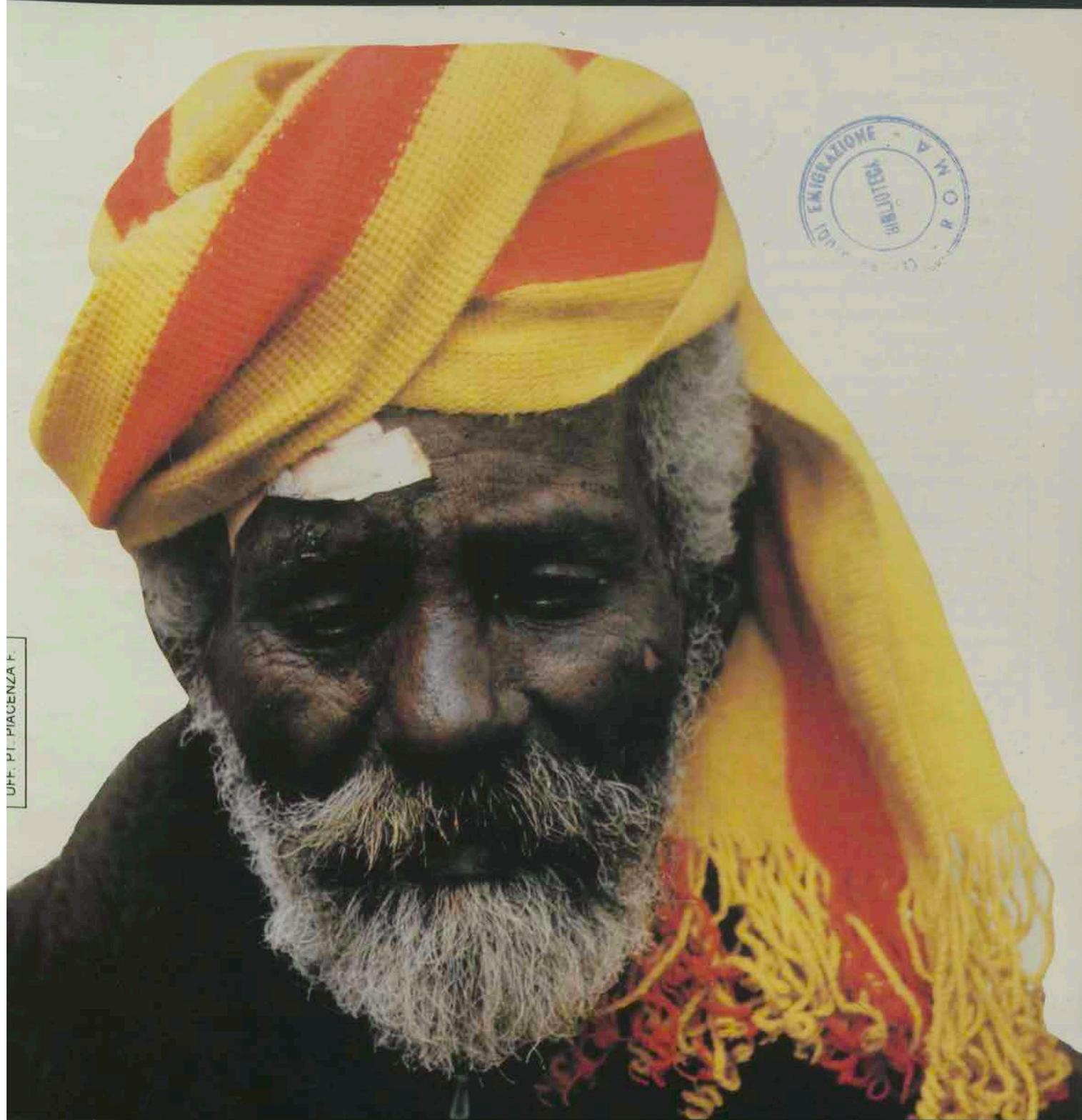


# L'EMIGRATO

RIVISTA MENSILE DI CRONACHE, FATTI E PROBLEMI D'EMIGRAZIONE.



UFF. PI. PIACENZA F.

Direzione  
Redazione  
Amministrazione

Via Torta, 14  
29100 PIACENZA  
Tel. (0523) 21901

**Direttore**  
Bernardo Zonta

**Vice Direttore**  
Gianromano Gnesotto

**Comitato di redazione**  
Sandro Gazzola  
Bruno Mioli  
Marco Piva  
Marino D'Ubaldo

**Direttore Responsabile**  
Umberto Marin

**Hanno collaborato a questo numero**  
G.B. Sacchetti  
Gaetano Saracino  
Sergio Morotti  
Franco Molinari  
Ottaviano Sartori  
Carlo Galli  
Luca Ferrari

**Abbonamento 1990**

Italia	25.000
Sostenitore	35.000
Europa	30.000
Aerea	37.000

Autorizzazione del tribunale  
di Piacenza n. 284  
del 4 novembre 1977

C.C.P. n. 10119295

**Proprietario:**

Provincia Italiana della Congregazione dei Missionari di S. Carlo (Scalabriniani) con sede in Piacenza, Via Torta 14.

Associato alla  
Unione Stampa  
Periodica italiana



Questo periodico aderisce alla  
F.U.S.I.E. (Federazione Unitaria  
della Stampa Italiana all'Estero)

# L'EMIGRATO ITALIANO

N. 1 - ANNO LXXXVII

Mensile di cronache, fatti e problemi  
d'emigrazione, fondato da  
Mons. Scalabrini nel 1903.  
A cura dei Missionari Scalabriniani.

## SOMMARIO

<i>Editoriale</i>	3
<i>Per un mondo solidale</i> di Bernardo Zonta	4
<i>Scalabrini a Milano</i> di Umberto Marin	6
<i>Solidarietà vera agli emigrati</i> di f. fal	11
<i>Grande inferno, piccolo paradiso</i>	12
<i>La mia messa</i> di P.G.B. Sacchetti	18
<i>Quelli del presepio</i> di Gaetano Saracino	20
<i>Caro amico marocchino</i>	22
<i>Nelle carceri di Bogotà</i> di Sergio Morotti	23
<i>Quanto è grande l'Africa</i> di Gianromano Gnesotto	26
<i>Tu, pastore e guida</i> di Franco Molinari, G.B. Sacchetti, Carlo Galli	28
<i>Come un arcangelo</i> di Ottaviano Sartori	33
<i>Flash</i>	39

## Immigrati Extracomunitari

**I**l flusso immigratorio degli extracomunitari, iniziato in Italia negli anni '80, oggi è all'attenzione non solo dell'opinione pubblica, ma dei politici, delle forze sociali e sindacali, in particolare della Chiesa cattolica. Un'immigrazione che si inserisce in un contesto internazionale ed europeo di democrazia e di libertà. Una democratizzazione dell'EST cavalcata dal leader incontestato Gorby e una libertà condotta da Papa Wojtyła. Democrazia e libertà iniziate nell'80 in Polonia ed estesi, in brevissimo tempo, in Ungheria, Cecoslovacchia, nella Germania dell'Est e ultimamente in Romania, purtroppo con spargimento di sangue.

Due leaders che, con la caduta del mito del socialismo reale dell'Est, stanno conducendo una svolta storica verso la pace e l'intesa dei popoli. È l'azione misteriosa di Dio, che realizza il suo piano di salvezza e di liberazione dell'uomo.

La «porta della libertà di Brandeburgo» diviene così il segno di libertà degli immigrati africani ed asiatici. La «casa comune europea» non è la «fortezza», ma è «la casa» con la porta della libertà.

Una politica europea per l'immigrazione extracomunitaria deve - rispettando autonomie e culture e salvaguardando l'integrabilità graduale delle diverse nazioni - dare i mezzi legislativi sufficienti per gestire una convivenza di popoli, che camminano verso la mondialità. Un compito non certo facile, ma senz'altro da intraprendere se non si vuole legiferare solo per le urgenze, invece che per le soluzioni dei problemi veri. Sono da prendere in seria considerazione: le politiche e le strategie migratorie del 1974 dei tradizionali Paesi importatori di manodopera, che hanno optato per una chiusura pressoché totale dei loro confini; i complicati sistemi di selezione degli immigrati esteri da parte degli USA, del Canada, dell'Australia e di alcuni Paesi del Golfo e l'Accordo di Schengen, firmato da cinque paesi (Francia, RFT, Belgio, Paesi Bassi e Lussemburgo) che sbarra i confini europei ai cittadini che provengono dal Terzo Mondo e dai Paesi non membri della Comunità e chiude le «frontiere interne» agli immigrati extracomunitari residenti.

L'Accordo di Schengen, così come è chiamato, prende il



*Il 1990 sarà l'anno di giustizia e di pace del medio oriente e del sud del mondo?*

nome dal luogo lussemburghese dove gli stati firmatari si sono riuniti per la prima volta il 14 giugno 1985. È composto da 33 articoli. La prima parte tratta le misure applicabili a breve termine, la seconda a provvedimenti da adottarsi entro il 1990.

L'Accordo mira ad anticipare le misure che dovranno scattare il 1 gennaio 1993 per tutta la CEE e a sopprimere gradualmente i controlli alle frontiere comuni ai paesi aderenti.

Si auspica che il nostro governo, che in questi giorni ha varato un Decreto sull'immigrazione, porti un valido contributo, sotto la spinta della Chiesa italiana e di tutti gli organismi e le associazioni interessate, per avviare una politica migratoria dal volto umano.

*La Redazione*

## PER UN MONDO SOLIDALE

*A Roma dal 13 al 15 dicembre si è tenuto  
il Convegno Ecclesiale Nazionale sul tema migratorio.  
Bisognerebbe arrivare a una carta dei diritti dell'emigrante.*

“**I**mmigrati: fratelli per un mondo solidale» è il tema del Convegno Ecclesiale Nazionale tenutosi a Roma nei giorni 13-15 dicembre 1989. Il Convegno è stato promosso dalla Conferenza Episcopale Italiana tramite gli uffici: Caritas italiana, Fondazione «Migrantes», ufficio nazionale per la Cooperazione Missionaria tra le chiese, ufficio nazionale per i Problemi Sociali e del Lavoro.

La solidarietà si costruisce sul riconoscimento dei diritti fondamentali all'emigrato. I diritti vanno riconosciuti «nella stessa misura in cui lo sono per i cittadini del paese

nel quale lo straniero si viene a stabilire». In questa prospettiva il card. Carlo Maria Martini ha affermato che «sarebbe giusto arrivare ad una CARTA DEI DIRITTI dell'emigrante da affidare ai governi» perchè ad essa adeguino «leggi giuste che tutelino efficacemente i diritti degli immigrati», che ormai sono «necessarie ed indilazionabili».

Ricordando che l'immigrazione è causata da situazioni difficili, il card. Martini ha detto che questa immigrazione non dovrebbe essere, in linea di principio, «effetto di una coercizione ma di una libera scelta» e soprattutto l'u-

scita dal paese «non può e non deve essere il rimedio alla situazione disperata in cui versa la nazione».

Tra i diritti un tema a parte è quello religioso che va rispettato e aiutato ad esplicitarsi offrendo luoghi di culto per tutti i gruppi etnico-linguistici e garanzie.

L'altro problema con il quale presto saremo chiamati a confrontarci, è quello della convivenza tra diverse religioni, che va capita alla luce del Concilio, che chiede ai cristiani di riflettere sul valore delle espressioni religiose.

Infine l'arcivescovo di Milano ha evidenziato la necessi-



**Il manifesto del convegno.**  
**Il Cardinale, Arcivescovo di Milano, Carlo Maria Martini. È intervenuto al terzo giorno dei lavori con la relazione: «Immigrati in Italia: riflessione biblico-teologica».**

**Presente per il Governo il Ministro degli affari sociali On.le Rosa Russo Jervolino.**

tà per gli Stati di una strategia «in grado di permettere un corretto flusso migratorio e disporre tutte le garanzie necessarie perchè le migrazioni non siano cause di ulteriori squilibri».

Dopo il card. Martini ha preso la parola mons. Giovanni Nervo, coordinatore dell'ufficio CEI per i rapporti Chiesa territorio. Egli ha messo in risalto i tre messaggi che riguardano la Chiesa: il primo è un forte stimolo al rinnovamento della carità; il secondo un messaggio di rinnovamento della fede; il terzo un messaggio sulle «meraviglie che il Signore opera nelle loro comunità e uno stimolo al rinnovamento delle nostre».

La Chiesa è chiamata a conoscere sempre meglio queste realtà ed ad essere di «stimolo» alla società civile.

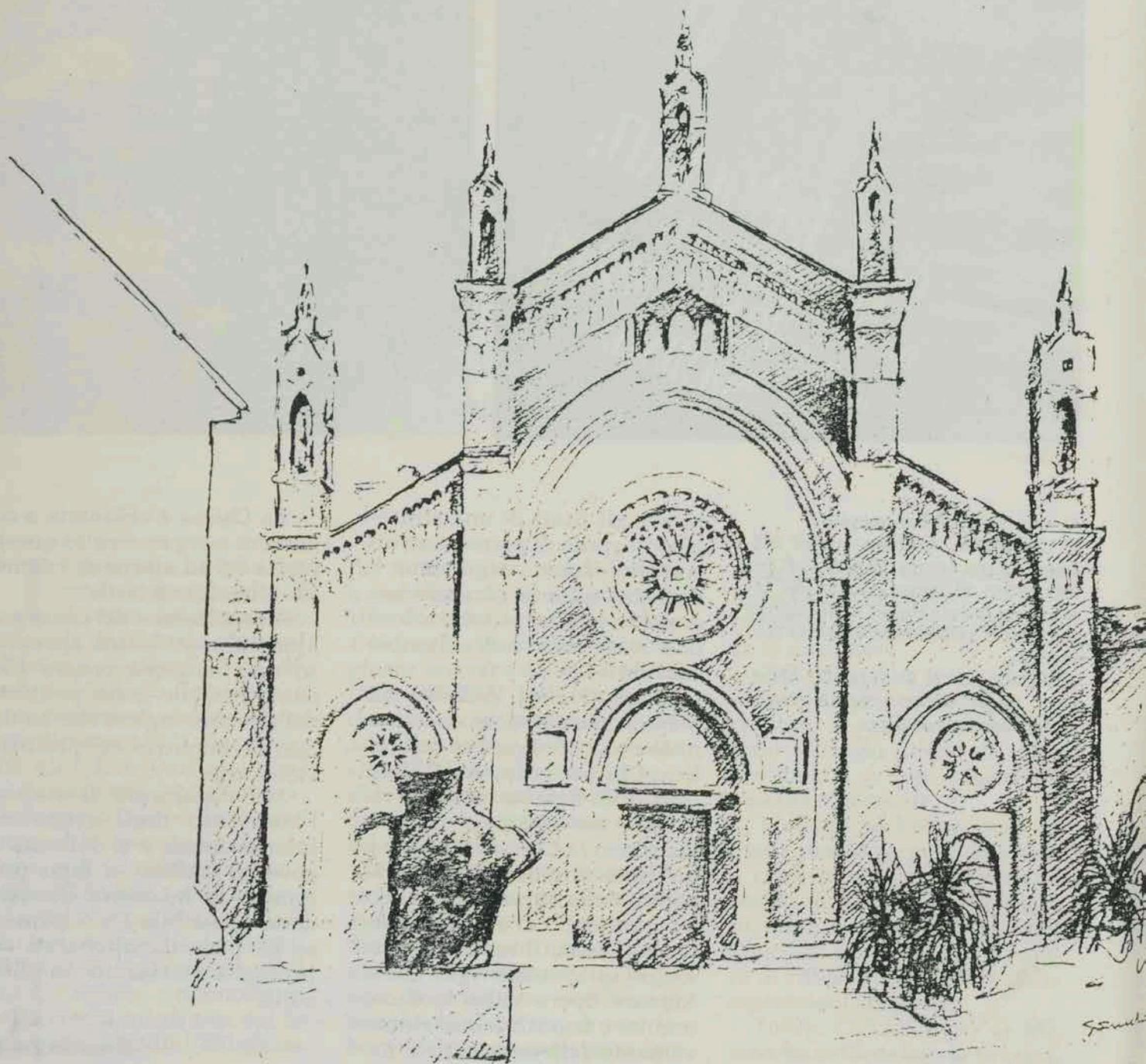
A conclusione del convegno i partecipanti hanno approvato una mozione contro l'incomprensibile gesto politico del governo inglese che ha deciso il rimpatrio dei profughi vietnamiti.

Nel documento si auspica l'intervento degli organismi internazionali e si sollecita il governo italiano a farsi promotore di iniziative che rendono «possibile l'accoglimento da parte di altri stati dei profughi vietnamiti in difficoltà».

*Bernardo Zonta*

*Il Cardinale Martini chiama a Milano gli Scalabriniani.  
In una chiesa centrale, a poca distanza dal Duomo, per la pastorale  
agli immigrati stranieri.  
L'Italia sempre più paese d'immigrazione.*

## **SCALABRINIANI A MILANO**



**D**omenica 3 dicembre 1989, gli Scalabriniani s'insediano nell'antica e celebre chiesa milanese di S. Maria del Carmine. Quello di una propria sede a Milano era un traguardo che essi perseguivano da anni, poichè fu proprio nella Stazione Centrale di Milano, lungo i binari affollati di emigranti, che Scalabrini scopri il suo ideale missionario. Come i salmoni che, dopo aver trascorso la giovinezza nel mare aperto, risalgono i fiumi verso la sorgente, così gli Scalabriniani, dopo aver percorso per oltre cent'anni le strade di quattro continenti, giungono a quella città che è stata per loro una spe-

cie di Porziuncola. Ma quale fu il motivo di tanto ritardo, dal momento che Milano dista appena 70 chilometri da Piacenza? Un'antica canzone di emigrati, fiorita sui colli asolani, dice infatti: «Mi si che vegnaria se fusse fin a Milan ...» Alcuni anni fa, in una lettera al direttore dell'EMIGRATO ITALIANO, l'attento padre G.B. Sacchetti ricordava le tante iniziative benefiche che c'erano a Milano in favore degli immigrati e aggiungeva con sorpresa: «Nell'elenco delle organizzazioni non figura un centro, un ufficio, un rifugio, un pensionato tenuto dagli Scalabriniani». A dire il vero, gli Scalabriniani in que-

sti ultimi anni aspiravano a stabilirsi a Milano non per un nostalgico richiamo del passato, ma per la vitale preoccupazione di adeguarsi alle nuove emergenze del fronte migratorio.

Finchè l'Italia era rimasta solo un paese di partenza di tanti emigranti, le presenze scalabriniane erano costituite quasi unicamente da seminari. Ma una volta che l'Italia divenne un paese d'immigrazione, si dovette pensare, se non proprio a un capovolgimento, certo a un riequilibrio a favore delle presenze pastorali.

Questo è successo soprattutto in Lombardia dove in dodici anni ai due seminari di



*La facciata della Chiesa di S. Maria del Carmine in un disegno del pittore Giovanni Smeraldi.*

Cermentate e Rezzato si sono sostituiti i due centri missionari di Milano e Manerbio (BS). In Lombardia, che è la regione pilota in fatto di movimenti migratori; la regione che si affaccia a un'Europa fucina di culture e di razze, dove crollano muri e si aprono frontiere; la regione dove furoreggia la Lega Lombarda (quasi mezzo milione di voti alle recenti elezioni europee); la regione poi che fu di Scalabrini, di Bonomelli e di Madre Cabrini; in questa regione gli Scalabriniani sono chiamati a un nuovo e urgente compito missionario. Ieri a favore di quelli che PARTIVANO, oggi di quelli che ARRIVANO.

**M**a ritorniamo a Milano, a quella chiesa di S. Maria del Carmine che è una delle più «lombarde» per storia e per stile e che si trova in un vivacissimo quartiere del centro-città. Iniziata nel 1391 (Fra un anno si dovrà pensare al suo seicentesimo anniversario), diretta per circa quattro secoli dai Carmelitani, privilegiata dai Visconti e dagli Sforza, era denominata «Chiesa nobile del Castello». Come tale, nei primi tempi, fu coinvolta in un'opera singolare ricovero dei feriti, nascondiglio di sbandati, luogo d'incontro per trattative di pacificazione.

A distanza di vari secoli, tale chiesa ritorna ad essere centro non per i malcapitati che pullulassero attorno al Castello Sforzesco, ma per gente che giunge in cerca di rifugio e di conforto da terre assai più lontane. Dagli annali risulta che la chiesa di S. Maria del Carmine divenne parrocchia (incorporando altre piccole parrocchie del circondario) soltanto nel 1789. Ecco un altro anniversario: a 200 anni esatti, cioè nel 1989, essa di-



**Padre Giovanni Meneghetti, parroco della nuova sede.**  
*Con gioia e grinta, dopo essere stato Superiore Provinciale per sei anni.*

**Il chiostro della Chiesa.**





venta la parrocchia degli stranieri. Entrando nella chiesa, si resta colpiti dalla varietà di colori (i tre fondamentali sono bianco, rosso cotto-rosato e grigio della pietra di Angera) e in particolare si è colpiti dal contrasto cromatico dei pilastri cilindrici i quali sono alternativamente di colore rosso e grigio. Che sia un simbolo dei colori diversi che distinguono i volti dei figli di Dio?

Quest'anno l'Arcivescovo Martini, per il tradizionale messaggio della Veglia di S. Ambrogio, ha scelto il tema: «Per una città e un'Europa accogliente»; e nel richiamare il dovere cristiano e civile dell'accoglienza, disse con chiarissime parole che il solo volontariato religioso non può far fronte ai gravi drammi degli immigrati dal Terzo Mondo o quanto meno non dispensa le autorità civili dall'assumere le proprie impellenti responsabilità. A questo proposito viene a mente Scalabrini in quale, mentre dava vita a

svariate iniziative a favore degli emigrati, incalzò per circa trent'anni Governo e Parlamento prima di ottenere una decente legge emigratoria.

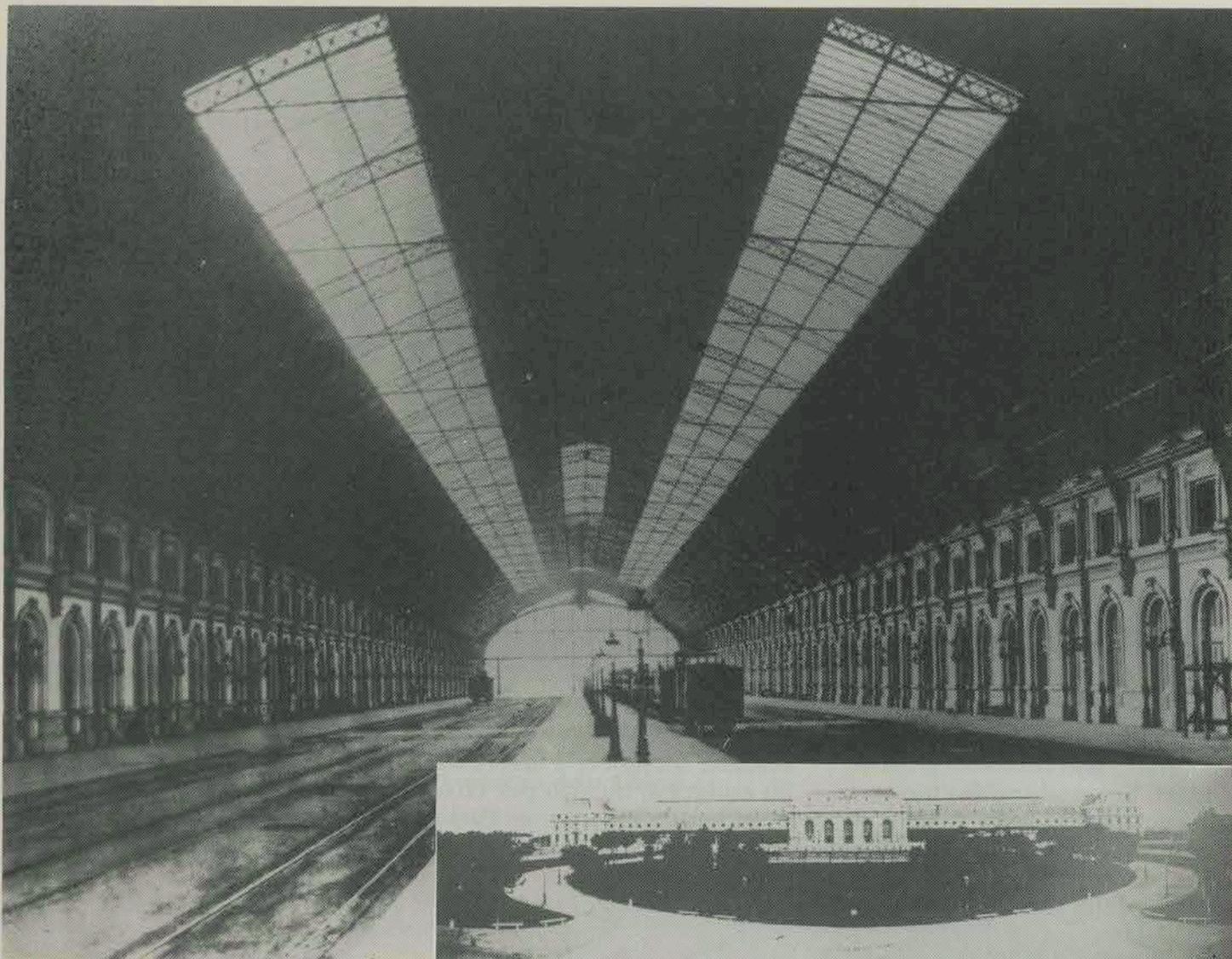
Oggi gli Scalabriniani si mettono a servizio della Chiesa Ambrosiana e si affiancano a tutti gli organismi che da anni si adoperano nel cercare la soluzione dei gravi problemi degli immigrati. Veramente il contributo degli Scalabriniani nella diocesi di Milano non è di oggi. In città già da vari anni collaborano con gli organismi diocesani, prima con il SOEM e poi con la Segreteria Esteri; e da una decina d'anni si occupano della pastorale ai cattolici di lingua inglese. In provincia per circa 17 anni girovagavano alla ricerca di una sede appropriata attraverso le tappe di Cologno Monzese (1973), di Cinisello Balsamo (1977) e infine di Pinzano di Limbiate

*Da sinistra: Padre Umberto Marin e Padre John Di Vito completano la nuova comunità scalabriniana di Milano. Attualmente Padre Marin abita a Pinzano, paese in cui è parroco.*

(1980), tutte località dove era più massiccia l'immigrazione interna. Ultima tappa dunque è Milano dove gli Scalabriniani si stabiliscono con sede propria, in comunità e con personale che ha fatto una lunga esperienza all'estero.

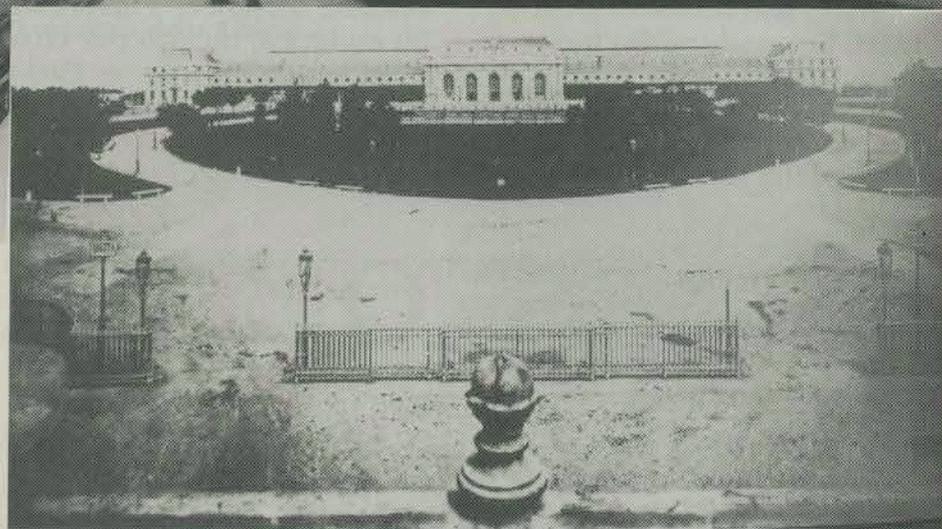
Negli anni '80 essi si dedicarono anche all'opera di sensibilizzazione dell'opinione pubblica. Ricordiamo l'apprezzatissimo opuscolo «Stranieri a Milano», alcune ricerche sociologiche e il lancio del bimestrale «Senza Frontiere» che ebbe però vita breve.

Quest'opera d'informazione e di sensibilizzazione dovrà essere ripresa e incrementata visto che gli Scalabriniani, grazie al loro carisma e alla secolare esperienza, possono



**Veduta interna ed esterna della Stazione Centrale di Milano com'era nel 1885.**

**In questo scenario, la compassione provata da Scalabrini di fronte alla massa di emigranti che partivano.**



valersi di qualificati Centri Studi e di vari organi di stampa. Infatti, come spesso ricorda il Cardinal Martini, oltre a dedicarsi all'assistenza solerte e generosa, bisogna promuovere un radicale cambio di mentalità, a Milano e in Europa. Oggi in Milano operano numerosi enti assistenziali, specie in campo ecclesiale, che esigono però di essere collegati e armonizzati tra loro. A

questo scopo l'Arcivescovo ha in animo di istituire presto una «Consulta Cattolica Diocesana sull'Immigrazione». A questo appuntamento gli Scalabriniani non potranno mancare. Saranno presenti e attivi con lo spirito del loro Fondatore il quale, nel raccontare la compassione provata di fronte alla massa di emigranti che gremivano la stazione di Milano, dopo aver fatto l'inventa-

rio delle tribolazioni che li attendevano in terra straniera, scriveva: «Allora, lo confesso, la vampa del rossore mi sale al volto; mi sento umiliato nella mia qualità di sacerdote e di italiano».

Questa compassione e questa vergogna egli lasciò in retaggio ai suoi missionari.

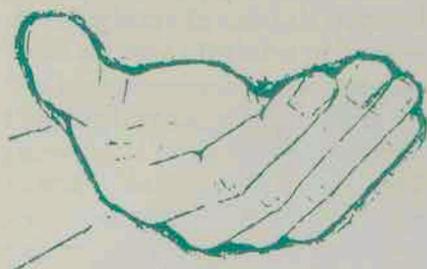
*Umberto Marin*

# SOLIDARIETÀ VERA AGLI IMMIGRATI

*A Brescia per discutere sul fenomeno degli extracomunitari.  
L'opera svolta dalla Chiesa.  
La normativa buona, ma in parte inattuata.*

**L'**immigrazione del Terzo mondo è un fenomeno storico che durerà ancora decine di anni. Occorre quindi che la comunità bresciana crei alcuni strumenti in grado di fornire una risposta in termini di dignità e rispetto umano. L'indicazione è venuta dall'incontro svoltosi l'altra sera per iniziativa della Democrazia cristiana nella sede di via Tosio sul tema: «Le risposte delle istituzioni al fenomeno dell'immigrazione».

Riccardo Imberti, responsabile della commissione Servizi sociali del partito, ha sottolineato nell'introduzione «l'ammirazione con cui la Dc segue l'attività della Chiesa bresciana a sostegno degli immigrati extracomunitari. È un'azione profetica, centrata sull'attenzione agli ultimi. Respingiamo perciò con forza le affermazioni volgari rivolte alla Chiesa nel corso del congresso regionale della Lega Lombarda: il nostro partito agirà con forza perché questi messaggi razzisti on si diffondano e si instauri invece un clima di solidarietà autentica. Quella dell'immigrazione è una sfida importante, che le istituzioni devono governare con lungimirante collegamento ai valori alti della nostra cultura».



Padre Bernardo Zonta, responsabile del segretariato diocesano migranti, ha condotto la sua relazione mettendosi dalla parte degli immigrati e dei loro bisogni. «Per i lavoratori del Terzo Mondo - ha osservato - l'Italia è una porta aperta che conduce in una stanza vuota. Arrivare da noi non è facile, ma i problemi arrivano dopo.

La legge del 1986, che regola l'immigrazione è tra le più avanzate d'Europa, ma largamente inattuata in alcune parti essenziali: ad esempio per quanto riguarda il ricongiungimento con la famiglia, la possibilità di lavorare durante gli studi universitari, l'impossibilità di svolgere un lavoro autonomo di ottenere licenze di commercio». C'è poi il grave problema della casa.

Risolverlo - ha proseguito

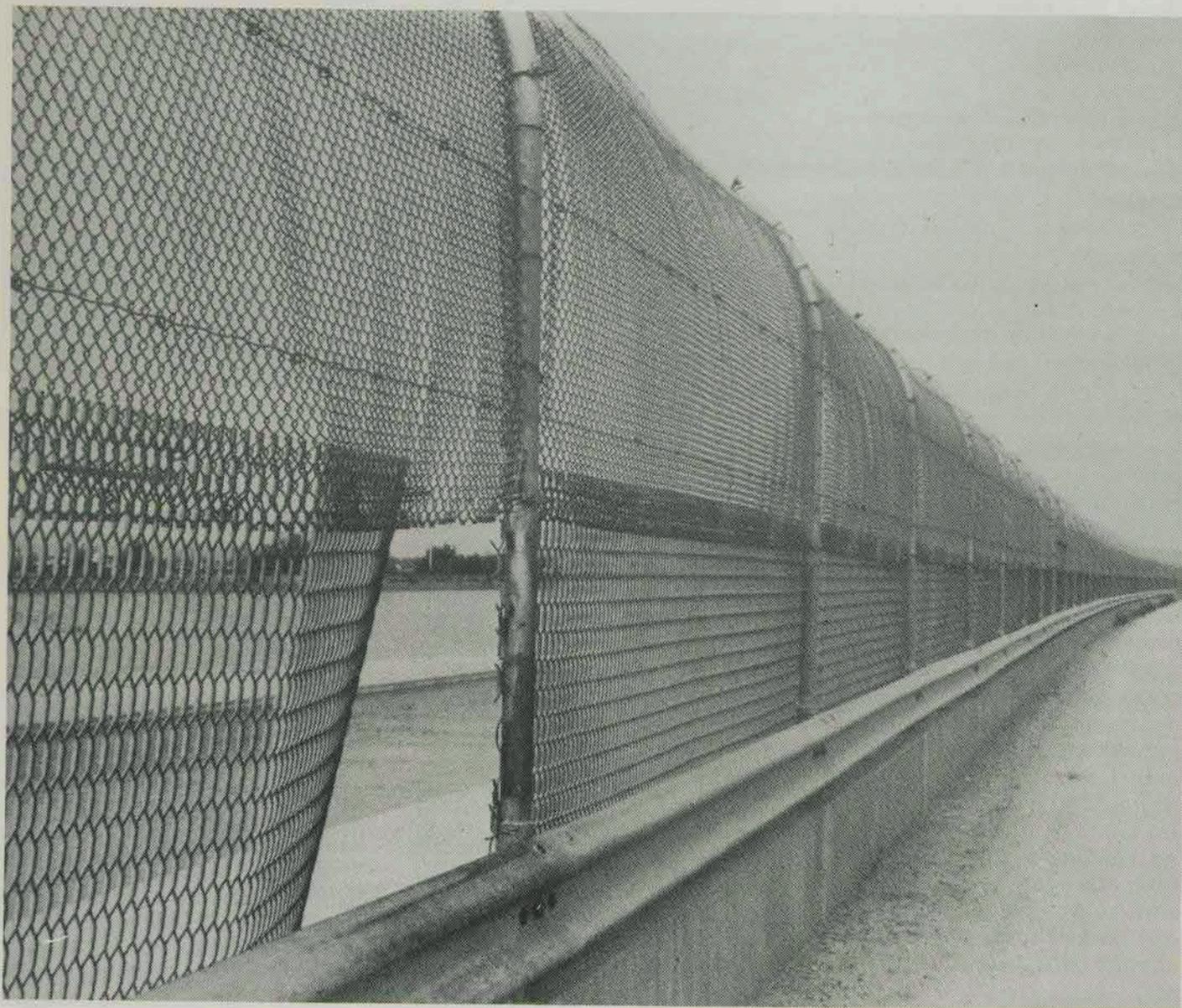
padre Zonta - è possibile: basta un minimo di buona volontà. Sono già 420 gli appartamenti che siamo riusciti ad assegnare agli stranieri nella diocesi di Brescia, grazie all'interessamento del volontariato. Certo, occorre una legislazione organica che consenta alle istituzioni di intervenire in materia con tutto il loro peso. Dobbiamo riuscire a dare agli immigrati in Italia ciò che si vorrebbe ottenere per gli Italiani all'estero».

Una corretta programmazione degli interventi non può però prescindere da una valutazione delle urgenze: non sono uguali i bisogni di tutti gli immigrati. «Una cosa - ha sottolineato padre Zonta - sono gli immigrati dal Libano, che fuggono da una situazione tragica di fame e di morte; un'altra sono quelli che provengono dal Marocco o dal Senegal, cercando da noi solo un miglioramento delle loro condizioni economiche. Occorre poi ricordare che per l'integrazione occorre l'integrabilità: e questo può avvenire solo individuando valori comuni alle diverse comunità. Evitando comunque sempre le strumentalizzazioni demagogiche attuate in questo campo da alcune forze politiche».

f. fal.

# GRANDE INFERNO,

*Tijuana, al confine tra Messico e Stati Uniti.  
Qui si incrociano le strade dell'emigrazione, come sempre tra  
sfruttamento e ingiustizia.  
Qui ci sono i Missionari Scalabriniani.*



# PICCOLO PARADISO

**T**ijuana nel 1950 contava 50.000 abitanti. Oggi sono più di 2 milioni. L'asfalto, la luce, l'acqua sono dei beni rari. Si nota la sproporzione tra il ricco e il povero, tra un'area benestante del centro città e zone di baracche e abitazioni improvvisate nei quartieri, chiamate «colonie». Una città che continua a svilupparsi senza offrire il minimo dei bisogni al cittadino. Giornalmente arrivano circa 100 autobus da città del Messico e 50 da Guatalajara. Circa 7.000 persone che ogni giorno arrivano in una città impreparata ad affrontare nuove realtà o ad essere punto di passaggio per chi ha intenzione d'attraversare la frontiera. Molte volte il povero emigrante viene derubato dei suoi ultimi risparmi vuoi dalla stessa polizia, o dai «coyotes» che approfittano della situazione. Un clima secco e gradevole permette agli emigranti di accontentarsi del più modesto rifugio.

La stessa città manifesta politicamente un clima di lassismo e disinteresse nei confronti della popolazione. La volontà politica lascia molto a desiderare. Basti accennare

come per i 2 milioni di abitanti esiste un nuovo ospedale ad otto piani, dei quali solo tre funzionanti con solo 60 posti letto utilizzabili. Nella mente della gente, l'ospedale è il luogo più improbabile per guarire. Chi ha la possibilità cerca di rifugiarsi in caso di necessità in alcune cliniche private. Un'incomprensibile realtà dove l'uguaglianza, il rispetto della persona, l'onestà, sono condizionati dalle capacità economiche, dalla massoneria, e dal partito politico governante.

In mezzo a questa realtà scioccante esistono raggi di speranza emanati dalla Casa del Migrante, dalla Casa dei Poveri, e da altri improvvisati centri di assistenza, nonché dalla recente presenza delle suore, dei fratelli, e dei sacerdoti di Madre Teresa. Tutte queste opere sono come una goccia d'acqua nel deserto che non risolveranno i problemi della città, ma sono un piccolo sollievo per la popolazione e una testimonianza per coscientizzare la società stessa.



*Tijana, al confine tra Messico e Stati Uniti.*

*A sinistra: una lunga rete metallica segna il confine; si passa con una certa facilità, nonostante il dispiegamento di forze e mezzi sofisticati di cui dispone la polizia di frontiera.*

In ultima analisi, la chiesa e le associazioni cattoliche sono pressochè le uniche attente al bisogno della gente.

**L**a Casa del Migrante, o Centro Scalabrini, è situata in una zona bisognosa della città di Tijuana. L'edificio di tre piani dispone di circa 220 posti letto per accogliere emigranti che non hanno mezzi di sostentamento. A loro viene offerta la possibilità di avere un letto per almeno tre giorni, ed un pasto alla sera. Il centro d'assistenza funziona come emergenza fino a quando l'emigrante non incontra lavoro e possibilità di sopravvivenza nella stessa città, o fino a quando decide di passare la frontiera. Infatti, gli ospiti sono invitati ad uscire di casa al mattino presto in cerca di lavoro, ed alcuni datori di lavoro vanno loro stessi a prelevare di buon mattino oparai secondo il bisogno.

All'arrivo, una suora Scalabriniana accoglie l'emigrante e lo introduce nella comunità dopo aver ascoltato i suoi bisogni più urgenti, specie in caso di assistenza medica e di vestiario. L'ospite deve sottostare ad alcuni divieti di alcool, fumo e droga e deve collaborare ai servizi interni della Casa, quali pulizia e aiuto in cucina.

Dei volontari della stessa città sono impegnati nel servizio di accoglienza, d'ordine e di cucina. Durante la notte, il Centro dispone anche di un guardiano.

Nella stessa Casa funziona un piccolo centro medico fornito d'infermeria e di una guardia medica garantita da medici volontari che periodicamente svolgono il loro servi-



zio al Centro. Una particolare attenzione viene rivolta nel Centro alle famiglie emigrate e alle persone ammalate.

Il sostentamento della Casa si fonda unicamente sul volontariato e sulle donazioni. Il cibo offerto agli ospiti viene tutto donato da ristoranti, supermercati della stessa Tijuana, o dai vicini paesi confinanti degli Stati Uniti. Un'associazione di laici collabora dando mensilmente il proprio contributo, e vengono chiamati «Amici della Casa dei Migranti».

**Il Centro Scalabrini di Tijuana per l'assistenza agli emigrati è situato in una zona tra le più povere della città.**

**Nel 1988 sono state assistite 5772 persone.**

**Nella pagina accanto: la desolante veduta di Tijuana.**

## IO, LAICO ASSOCIATO AI PADRI SCALABRINIANI DI TIJUANA

**M**i rimane ancora poco tempo da trascorrere a Tijuana, e mi sento, allo stesso tempo, triste ed entusiasta. La mia esperienza ha tratto vantaggio dalla presenza di molte persone, cose, luoghi. Ed è stata un'esperienza benedetta da Monsignor Scalabrini.

Nella «Casa del Migrante» ho ricevuto quell'amore e quell'aiuto di cui avevo bisogno. Ne avevo bisogno perchè la situazione e le prove che si incontrano qui ogni giorno mettono alla prova anche il più forte degli uomini.

Quando arrivai qui, ad esempio, il figlio di un migrante giocava con me con una macchinetta Americana a

pezzi. Mi chiamò «Amigo!», mentre io non sapevo nemmeno pronunciare il mio nome in Spagnolo.

La sera un uomo tremante dal freddo, entrò cercando un posto per dormire. Stese la sua camicia sul pavimento e si addormentò mentre io cercavo di parlargli. Gli stavo dicendo di attendere in modo da poterli trovare un letto vuoto per dormire. Lui era troppo esausto, e si addormentò sul pavimento.

Sette migranti arrivarono una fredda sera dal Guatemala solo con i vestiti che indossavano poichè erano stati derubati dalla polizia.

Non dimenticherò mai quel migrante, che era solito suo-

nare il flauto dopo cena ne «La Casa del Migrante». Aveva costruito il flauto con le sue mani. Prima di partire me lo regalò.

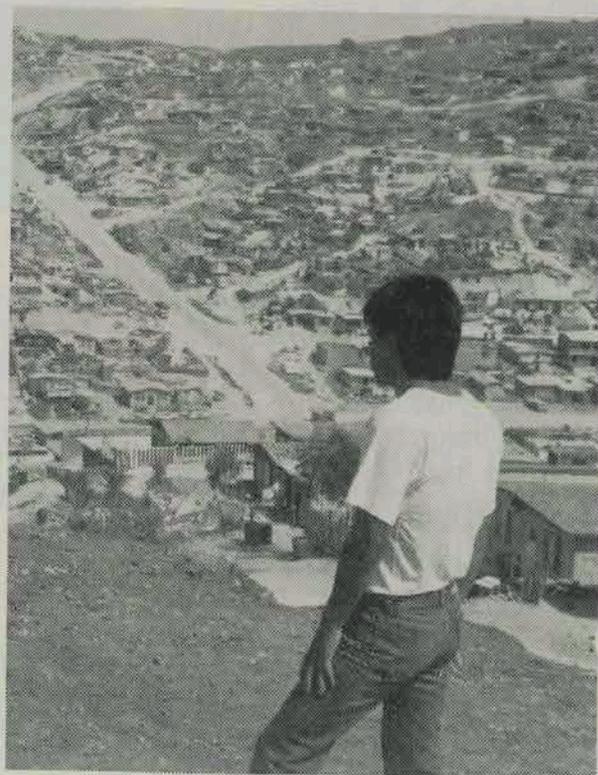
Per sei mesi ho vissuto con persone sradicate dalla loro terra in seguito a guerra e violenza.

Persone che mi mostravano le loro ferite subite durante i bombardamenti.

Mi fa ancora male ricordare.

Ma l'«allegria» Messicana sembra essere una continua sorgente di speranza. Nonostante tutti i problemi, trovavamo sempre il tempo per sorridere e scherzare.

*Ronald Thompson*



# COME GOCCIA NELL'OCEANO

**V**enerdì scorso un giovane si avvicinò e mi chiese di confessarsi.

«Padre, lei non mi conosce, ma io sono stato qui anni fa. Ho attraversato il confine e sono stato negli Stati Uniti, e grazie a Dio, ho avuto successo nel mio lavoro, ma ho buttato via la mia vita nel vizio, con donne di ogni tipo. Durante questo tempo però non ho potuto dimenticare il conforto spirituale sperimentato nella «Casa del Migrante»; era sempre presente nel mio animo, invitandomi a tornare a Dio. Da quando son ritornato a riprendermi i documenti, volevo venire qui a far pace con Dio. Voglio sinceramente migliorare la mia vita».

Confessioni di questo tipo non sono fuori dell'ordinario a «La casa del Migrante».

La prima impressione della casa potrebbe essere quella di un motel. Offriamo da mangiare e un letto per dormire ai poveri. Offriamo anche assistenza sanitaria e «counseling». Aiutiamo i migranti a trovare un lavoro attraverso il nostro ufficio di collocamento.

Vediamo in ogni povero migrante un fratello bisognoso di evangelizzazione e un potenziale evangelizzatore. Ogni giorno offriamo ai nostri ospiti l'opportunità di crescere nella fede. Si prega ai pasti, si prega per i benefattori che rendono possibile il nostro lavoro. C'è anche un momento religioso, ogni sera, il rosario o la messa, la lettura della Bibbia o semplicemente una breve omelia. Prepariamo



molti migranti alla Prima Comunione. Incoraggiamo i nostri ospiti ad essere saggi e a prendere decisioni giuste nella vita.

Durante i viaggi molti incontrano odio, maltrattamenti, ma anche amore e solidarietà. Li esortiamo ad essere apostoli di fraternità e a mantenere atteggiamenti di non violenza.

Molti arrivano in preda allo shock della deportazione, derubati e umiliati lungo il loro vagare verso il Nord. Li ascoltiamo. Cerchiamo di aiutarli a sfogare il loro odio e così guarire le loro ferite.

L'età del 75% dei migranti che bussano alla nostra porta si aggira dai 15 ai 20 anni. Molti cercano lavoro, ma molti hanno alle spalle tristi situazioni familiari; anche guerra e persecuzione.

*Sopra: scritto sul basamento della rete di confine un grido di libertà: «Sin fronteras» (senza frontiere).*

*Nella pagina accanto: la massa che ogni notte tenta di passare la frontiera si riunisce nel Canon Emiliano Zapata, tristemente famoso per le bande rivali e per i morti che ormai si contano.*

A «La Casa del Migrante» li accogliamo fraternamente e cerchiamo di offrire conforto. Durante l'anno scorso, 1988, sono state assistite 5772 persone. Questa cifra non include migranti e rifugiati che abbiamo aiutato in ospedali o carceri ...

Il Vescovo Emilio C. Berlie, Vescovo di Tijuana, spesso dice «La Casa del Migrante» è un'oasi nel deserto.

Preferisco usare il binomio:



## OASI NEL DESERTO e UNA GOCCIA D'ACQUA NELL'OCEANO.

Noi Scalabriniani non possiamo risolvere tutti i problemi di tutti i migranti e rifugiati di Tijuana.

I problemi sono vasti e complessi.

L'immigrazione è la terza fonte di reddito in graduatoria in città. Troppe persone sono coinvolte.

Il padrino di un clan «pollero» deve pagare una tangente

di circa \$ 50.000 al mese. Un «foot soldier» prende \$ 500 alla settimana, ma anche lui deve sborsare il 50%, pagando \$ 10 ogni volta che viene fermato e contribuire alle spese per il gas. È una legge non scritta.

In cambio, sono protetti per poter operare indisturbati dalla legge.

Quando un poliziotto arresta un illegale e lo vende a un «pollero» (la guida che organizza il passaggio clandestino

dal Messico agli Stati Uniti) il premio è di \$ 100.

Come goccia nell'oceano, «La Casa del Migrante» sta contribuendo a creare un senso di giustizia sociale. Collaboriamo con l'ufficio locale per i diritti umani: assistiamo migranti in ospedali e carceri provvedendo con cibo e medicine. Molti sono stati salvati per la nostra assistenza. Un gruppo di 25 giovani ci sta aiutando nel servizio pastorale di una Colonia formata esclusivamente da migranti interni. Abbiamo anche contribuito alla stesura del piano pastorale triennale nazionale. Siamo impegnati a preparare corsi d'emigrazione per comitati parrocchiali e vicariali della Diocesi di Tijuana. Stiamo anche sensibilizzando la comunità di origine Ispanica nella diocesi di San Diego su problemi di emigrazione.

Secondo recenti studi, da oggi fino al 2000, 1.200.000 messicani emigreranno ogni anno legalmente o no negli Stati Uniti.

Un terzo o più di questi passerà per il Tijuana o andando verso il Nord come migranti, o ritornando al Sud come illegali.

L'anno scorso «La Casa del Migrante» ha incontrato circa 6000 persone. Quest'anno probabilmente saranno più di 8000.

La permanenza media è di circa sei giorni, tempo sufficiente per seminare in loro i semi della fiducia e della pace, semi che, come nella parabola del vangelo, fruttificheranno a tempo debito, in base alla bontà del terreno. Ci sono molti segnali di un futuro promettente.

Roberto Simionato

# LA MIA MESSA

*Dieci anni di emodialisi.*

*Padre Gianbattista Sacchetti li canta con una poesia.*

*Coraggio, fede, intelligenza ... e la proclamazione  
che la realtà, ogni realtà, è ricca della presenza di Dio.*

## NON HO PIÙ OCCHI

Vedo tutto in «aenigmate», velato,  
sia ciò che ha fatto l'uomo, sia il creato. (1)

## NON HO PIÙ MANI

L'armonia delle dita era un incanto,  
la loro presa è adesso un sogno infranto. (2)

## NON HO PIÙ RENI

Un filtro giunto dall'Estremo Oriente  
mi lava il sangue periodicamente. (3)

## NON HO PIÙ PIEDI

L'ulcera insidia, doppia e pervicace,  
ogni pazienza di cui son capace. (4)

## MI RIMANE LA MESSA

Così ogni giorno, al calice davanti,  
da capo a piedi i punti doloranti,  
per offrirli al Signor, chiamo a raccolta.  
Chiedo in cambio costanza: e Lui mi ascolta.

*P.G.B. Sacchetti*

Arco, 4 novembre 1989



(1) «Jesu quem velatum nun aspicio  
oro fiat illud quod tam sitio,  
ut te revelata cernens facie  
visu sim beatus tuae gloriae».

(2) «Manus habent et non palpabunt ...»

(3) «Et dissolvisti omnes renes ...»

(4) «Percussit Job ulcere ... a planta pedis ...»



# Disegnare la vita

*In molte case Scalabriniane è ormai tradizione fare il presepio. Grande, meccanico, con giochi di specchi per dare la profondità alle scene. Esempio di ingegno e di bravura nell'allestimento. Esempio di come poter dire il mistero di Cristo e dare occasione per riflettere.*

*In Italia gli Scalabriniani sono conosciuti anche per il presepio.  
Una lunga tradizione artigianale che si tramanda e  
un modo intelligente per fare catechesi.  
Anche migratoria.*

## QUELLI DEL PRESEPIO



**M**etti le vacanze natalizie prolungate, metti di trovarti in un luogo in cui sai della presenza degli Scalabriniani ma non conosci la strada per arrivarci ... prova ad informarti; nel raggio di diversi chilometri molti ti sapranno indicare dove si trovano gli Scalabriniani ... «quelli del presepe» ...

**L**a presenza di tante macchine ed un insolito movimento sono come frecce indicative del luogo. Finalmente arrivati! Il giovanotto di turno (un chierico) gentilmente ti invita a parcheggiare ed a rispettare le regole del traffico per il bene di tutti ... Che organizzazione!

Siamo sinceri: dietro quei

gentili sorrisetti si nascondono tante corse affannose (con pila alla mano e braccio alzato) e qualche imprecazione contro immanchevoli trasgressori. ... «Avanti! Avanti! Muoversi! Uscire!» ...

Cos'è? Non stupitevi, sono le maniere forti di un altro «bel giovanotto» che invita la folla ad affrettarsi nella visita al presepe.

**Il presepio, un modo ancora attuale per riflettere sul mistero di un Dio che si è fatto uomo come noi. La povertà della sua nascita e della sua vita un'occasione per riconoscere proprio nel povero la sua presenza.**

Sinceramente ci dispiace se capitate proprio in un giorno particolarmente affollato. Conoscendo gli Scalabriniani, forse, già sapete dei vari presepi sparsi in Italia (Bassano del Grappa, Piacenza, Loreto, Carmiano), li avrete già visitati e vi sarete anche chiesti cos'hanno di così importante e caratteristico da attirare una considerevole quantità di visitatori durante le feste natalizie e anche dopo, per diverso tempo. Non c'è dubbio che si tratta di presepi tradizionali. La novità sta nel fatto che in tutti c'è qualcosa di artisticamente valido (case, costumi, statue artigianali), ben congegnato meccanicamente (l'alternarsi del giorno e della notte, personaggi che si muovono in perfetta sincronia fra di loro, cascate ...) e di profondo senso religioso, il tutto nell'intento di essere il meno teatrale possibile; essendo tradizionali, poi, sono comprensibili da parte di tutti a differenza di un presepe in chiave moderna che è osservabile da un solo punto di vista e rischia di essere «intellettuale» ...

Diciamolo francamente: questi rischi non sono mai esistiti sin da quando i primi pionieri (P. Angelo Bresolin e collaboratori) cominciarono a porvi ... specchio su specchio e scena su scena. I discendenti, poi, pur variando continuamente, mentennero e rispettarono fedelmente la tradizione.

Volete visitarlo?

Bene!



All'interno uno «speaker» dà il benvenuto ai signori visitatori, ringrazia per l'offerta e descrive il percorso con ammirevoli commenti scanditi e persuasivi ...

Se questi intrattiene il visitatore, il suddetto chierico lo «invita» ad uscire con sollecitudine. Anche questa è organizzazione.

Per quanto possiate porre attenzione alle parole della guida, vi può capitare di essere distratti da qualche critico un pò troppo loquace ... Sopportatene la molestia e procedete con la visita ...

Sulla scena de «La fuga in Egitto» si viene intrettenuti un pò di più; questa, infatti, è la scena che noi siamo soliti definire «Scalabriniana» per il suo contenuto migratorio.

Già duemila anni fa, le volontà dei despoti costringevano tanta gente al dramma dell'esilio. Allora toccò anche al figlio di Dio abbandonare la propria terra, rinunciare alle proprie origini (la stirpe di Davide) ... ed emigrare; oggi tocca a tanti suoi fratelli in

balia delle più grandi ingiustizie sociali!

Lo «speaker», intanto, continua il suo commento evidenziando gli aspetti più importanti delle scene che seguono fino ad arrivare all'ultima, quella attualizzata.

In questa, generalmente, viene espresso un messaggio concreto ed universale, valido per tutti, espressione visibile di unità.

... E mentre il commento da spicciolo e brillante qual'era diventa concetto, riflessione ...

... «Avanti! Muoversi! Uscire! Fate vedere agli altri!» ...

Ah! è sempre lui il «bel giovanotto» dalle maniere forti ... e gentili!

Non è detto che ovunque vada sempre così, ma ciò non toglie nulla al fatto che gli Scalabriniani siano per molti «quelli del presepe», a Natale come a Ferragosto.

... E la dizione non è del tutto impropria se si pensa al significato del presepe ed al carisma Scalabriniano!

Gaetano Saracino

# CARO AMICO MAROCCHINO

ዝኸበርኻ ዓርብዒ ማርካያ  
ጠዓንኦት

ከብ ስቆኻ ምግግፍ ተሰኪሞኻ  
ከብ እድኻ ሸጋሬታት ሁዝኻ  
ከብ ጠገዳ ትጻዓዝ ዘከክ  
ከተጠጋ ከጥምተኻ  
ዓርብዒ ፍተሞ ስቃዮቻ እኛ

ዝቆጠብኻኦን ከደድኻ  
ብሉጊኦት ተቆጠ ከሙሉን  
ከደሞ ዝቆጠሉ ለህዓኦት  
ከሞቶሞኦት እግራኦት  
ቻይሪት ጠባብሪት ዓርብዒ

ንበባኻን ከደፍኻን እብ ዓምጻም ገጠኤ  
የሰ እቆኩኻን ገብቻድቆሉ  
እጦ ሰገራይ ከብ ዝተተኻ ገጠብኻን  
ጠንቁቅ ስብ እንተ ጻጉሪሉኻ  
ከብ ቆራንን ጻኦት እብጠቆኻን ገንኻ  
ከተንብቦ እብተ ጻኦት ገራይ  
ህገት ዘባቡኩ ጠከራይ  
ሁሂ ማዓዕት ከብ ከሞቆ  
ንጠባብሉኩ ገንጌባኦ እኛ  
ከሁኻኦት ገንጌባኦት እኛ  
ና ትኻ ከከተይ ከሞላኩኦ

Straniero ...  
cammini lungo il marciapiede  
con tappeti in spalla e  
paccottiglia in mano.

Mi richiami alla Tua attenzione  
«Amico bello bello vù cumprà».

Mandi i tuoi poveri risparmi  
immaginando la gioia di chi  
li riceve promettendo che  
un giorno tornerai.

Perdonaci Fratello se ti lasciamo  
solo sulla piazza deserta stanco  
vicino alla tua mercanzia dormi.

Certo nessuno ti chiede se  
osservi fedelmente quanto è  
scritto nel «CORANO» se senti  
la voglia di assaporare con i  
tuoi fratelli di fede e di  
sventura i silenzi misteriosi  
delle tue Moschee.

Un giorno in cielo incontreremo  
il nostro DIO ci accorgeremo che ...  
Egli ha il colore anche della  
Tua pelle.



*Ci sono italiani nelle carceri di Bogotà.  
Specialmente per droga.  
Una madre telefona dall'Italia: «Padre Sergio,  
dica a mio figlio che ci scriva».*



## NELLE CARCERI DI BOGOTÀ

**D**on Alvaro fu l'avvocato che mi aprì la strada verso gli Italiani che si trovano nelle carceri di Bogotà. Mi chiamò la prima volta più di due anni fa tutto arrabbiato contro l'Ambasciata d'Italia a Bogotà, perchè non si interessava dei nostri connazionali in carcere. «Ci sono più di 100 detenuti italiani nelle carceri colombiane e

l'Ambasciata non vuole fare niente», mi disse. La cifra mi sembrò molto alta, se consideriamo che gli italiani in Colombia non giungono ai 10.000! Io non conoscevo l'avvocato; disse di essere una persona molto umanitaria, iscritto alla locale sezione della San Vincenzo. Gli risposi che mi sarei interessato e, dato che avevo una certa con-

fidenza con l'allora ambasciatore Egone Ratzenberger, lo chiamai per sapere qualche cosa di più preciso.

Anche l'ambasciatore si alterò alquanto al telefono e voleva chiamare subito il ministero di giustizia colombiano, perchè la Direzione Generale delle carceri ha il dovere di comunicare immediatamente alle rispettive ambasciate i



detenuti stranieri.

Cercai di calmarlo, dicendogli che prima avrei voluto conoscere personalmente l'avvocato e andare a verificare nelle carceri.

Visitai le tre carceri principali di Bogotá: la «Modelo» e la «Picota» per gli uomini e la «Buen Pastor» per le donne. Costatai che i dati posseduti dall'avvocato erano piuttosto gonfiati.

La prima volta che entrai in carcere fui accompagnato dalla Suora Maria Sofia, Do-

menicana di Santa Caterina da Siena.

Attualmente ho il permesso di entrare nelle tre carceri tutti i giorni.

La maggioranza dei reclusi italiani sono dentro per droga. Sono accusati di consumarla o di trafficarla. Chi è accusato di trafficarla normalmente in carcere sta meglio; gli giungono aiuti da Bogotá o da fuori. I casi più drammatici sono quelli di giovani in carcere perchè consumatori di droga. Normalmente non hanno ami-

ci a Bogotá e, se li hanno, sono a loro volta «drogaditos», per cui hanno timore ad avvicinarsi alle carceri e alle strutture giudiziarie. Sono i casi che più frequento. Molte volte porto loro un mezzo pollo e vedi che lo mangiano così volentieri che ti verrebbe voglia di ritornare col pollo tutti i giorni!

Ho fatto amicizia anche con i cappellani delle carceri e di tanto in tanto li aiuto nel ministero.

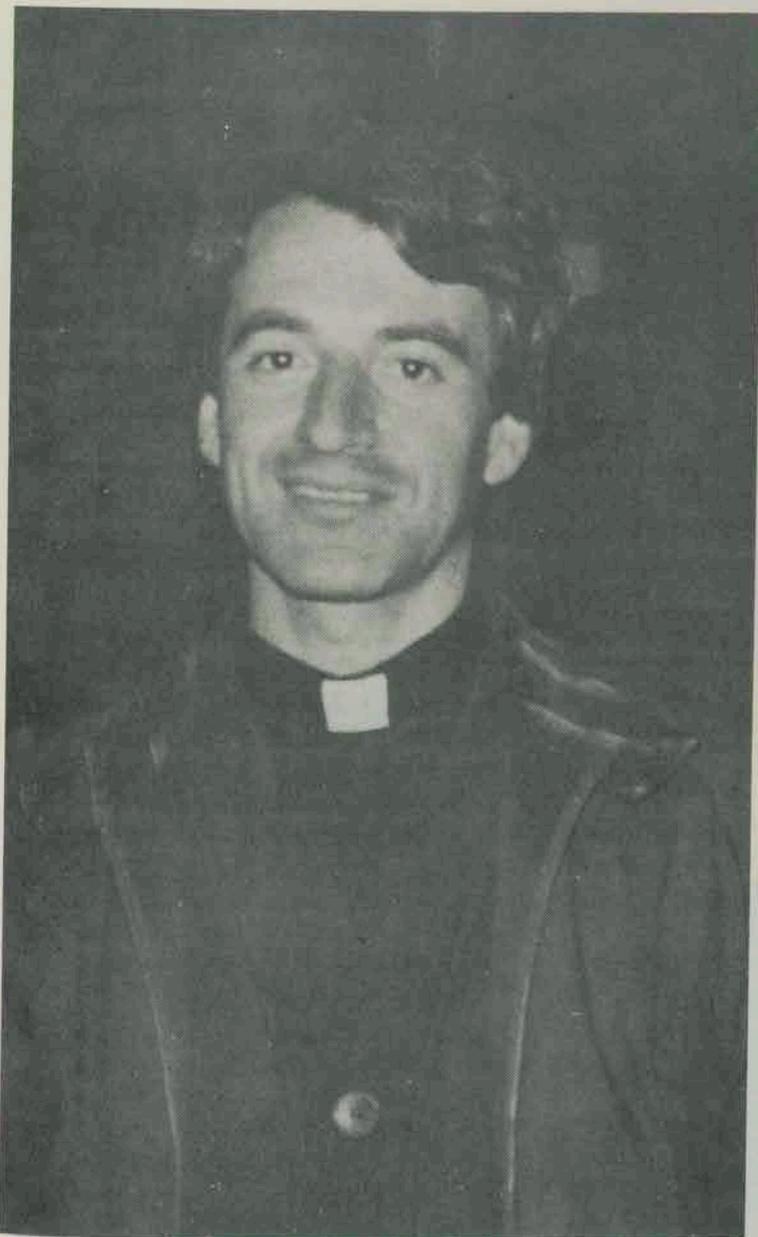
Circa due mesi fa mi hanno rubato gli occhiali. Era una domenica e li avevo usati per leggere il vangelo da un foglietto dai caratteri molto piccoli e poi li avevo lasciati sull'altare. Alla fine della S. Messa erano spariti. Ho visto in questo un segno della Provvidenza, perchè era da tempo che avrei dovuto cambiarli e non mi decidevo ad andare dall'oculista!

Normalmente i carcerati mi ricevono molto bene, mi aspettano per poter ridere un po' in italiano. Ti chiedono sempre giornali e riviste italiane e in questo la comunità mi aiuta.

In questo lavoro mi sento molto prete e l'emozione cresce quando i genitori vengono dall'Italia per trovare i figli in carcere. Perdo un po' di tempo, ma penso che sia questo il tempo che spendo meglio.

In settembre mi ha chiamato dall'Italia una mamma che ha il figlio in carcere qui a Bogotá. Erano le 15, corrispondenti alle 22.00 ora italiana. Mi dice: «Padre, sono appena tornata a casa dalla Messa Vespertina, dove il Sacerdote ha letto e commentato il Vangelo del figliol prodigo. Ho subito pensato a mio figlio, ho pianto tutta la Messa e adesso non riesco a dormire. Ho pensato di telefonarle! Per favore, dica a mio figlio che ci scriva».

Il giovane è stato condan-



**A destra: Padre Sergio Morotti.**  
**Sopra: Padre Mario Ferronato,**  
**collaboratore di P. Sergio finché**  
**la morte non se l'è portato via al-**  
**l'età di 35 anni.**  
**Il suo ricordo a Bogotá è ancora**  
**molto vivo.**

nato pochi mesi fa a 5 anni di carcere, perchè «drogadito»; lo hanno trovato con pochi grammi di coca. I genitori erano venuti a trovare il figlio in maggio e da allora si era interrotta la corrispondenza. Sto brigando perchè una delle due parti incominci di nuovo a

scrivere, ma finora non ci sono riuscito ...

Devo dire che ho sempre trovato molta comprensione e collaborazione nella comunità italiana e nella stessa Ambasciata. Vedo che i carcerati sono contenti di poter parlar con qualche italiano, anche se non lo conoscono.

Mi ricordo che un giorno andai nelle carceri femminili con una signora italiana. Una ragazza «drogadita» era venuta in Colombia sperando di trovare la droga più a buon mercato, quando si era trova-

ta a corto di soldi in Italia. La signora che mi accompagnava, durante il viaggio voleva persuadermi che bisognava essere un pò duro e chiaro. Io la lasciavo parlare ...

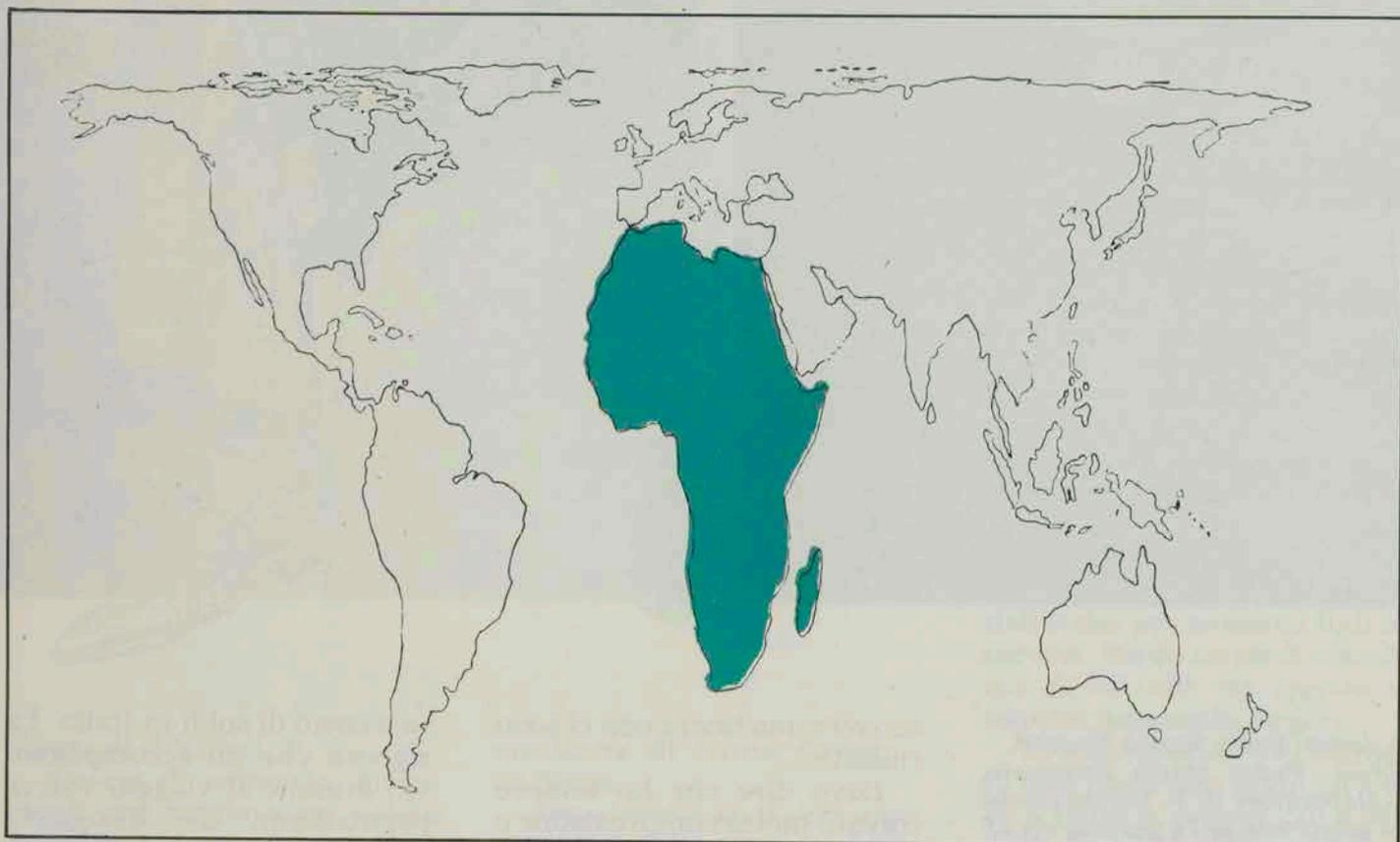
Ma anche lei, quando vide in che condizione si trovava la giovane, non fu capace di dirle se non parole di incoraggiamento e di affetto.

Il carcere è già duro e a nessuno che visita i carcerati viene la voglia di renderlo ancora più duro!

*Sergio Morotti*

*Le nuove rappresentazioni grafiche della terra.  
Mappe e atlanti hanno sempre dilatato Europa, Nord America,  
Unione Sovietica e svantaggio del Sud del pianeta.  
Per ragioni geometriche, ma anche politiche.*

## QUANTO È GRANDE L'AFRICA



*La nuova carta geografica disegnata dal cartografo berlinese Arno Peters.*

*Nella pagina accanto: la tradizionale carta di Mercatore.*

**A**lzi la mano chi non prova niente di fronte ad immagini che mostrano un'umanità sofferente. Faremo presto a contarle queste mani, tanto sono poche, pochissime ... nemmeno una, anzi, perchè anche chi ha il cuore indurito la alzerebbe almeno per dire a se stesso che è ancora un uomo.

Le immagini hanno una voce: ci fanno sentire il pianto del bambino cui la fame, paradossalmente, ha fatto ingrossare la pancia; il lamento dell'uomo bastonato; l'implorazione del povero che tende la mano; la rabbia di fronte all'ingiustizia subita. Ecco la forza dell'immagine: ci rende vicino il lontano e può farcelo



sentire talmente legato a noi da spingerci a fare qualcosa. Ma c'è anche la debolezza dell'immagine: basta girare la pagina e siamo afferrati dalla pacificante pubblicità del panettone Motta, oppure basta guardare a quelle immagini come a reperti di una realtà lontanissima dalla nostra, povere figure che solo servono a tenerci informati.

Un giorno ho accompagnato un gruppo di giovani per sentire «le parole» delle immagini di una mostra fotografica sulla fame nell'Africa. L'ho fatto perchè i giovani non hanno il cuore indurito e sono generosi: sono capaci di rispondere con tutta la loro vita, anche se gli inviti alla comodità, all'immediato, allo spreco, alla futilità tambureggiano continuamente ai ritmi delle canzonette, della nostra televisione e dei nostri insipidi giornali.

Le immagini erano, per così dire, scontate (la miseria e la povertà hanno sempre lo stesso volto), ma mantenevano la loro forza dirompente. Non era scontata, invece, la grande carta geografica posta al centro della mostra: l'Africa appariva con una vastità mai vista.

Quando ci è stato spiegato che quella era la prima carta geografica che mantiene contemporaneamente la fedeltà di area, asse e proporzione, il primo sentimento è stato che, dunque, fino ad allora eravamo stati ingannati; il secondo, che se la terra africana era così vasta, probabilmente anche i problemi erano di proporzioni più vaste.

Ecco, la carta disegnata dal cartografo berlinese Arno Petres. Le differenze con quella tradizionale, che vediamo sfogliando atlanti, disegnata dal fiammingo Mercatore, nel XVI secolo, sono evidenti: in quella tradizionale l'Europa, al centro del planisfero, è vasta quanto il Sud America; l'Unione Sovietica è tre volte più estesa del continente africano e la Francia è grande quanto l'Egitto.

In quella di Arno Petres è l'Africa ad essere al centro della mappa, ed è un terzo più estesa dell'Urss; l'America del Sud è il doppio dell'Europa e la Francia è metà dell'Egitto.

Quale la ragione di queste forti differenze?

Anzitutto c'è da dire che le stesse ferree leggi geometriche danno luogo a consistenti deformazioni nella realtà rappresentata quando si tratta di stendere su un'area piana la superficie di una sfera (come la Terra).

È a questo punto che si inseriscono le scelte del cartografo, il quale può decidere quali deformazioni dei continenti attenuare e quali, di conseguenza, esaltare. Ora, sembra che la cartografia dei paesi sviluppati, vale a dire quelli dell'emisfero nord del mondo, abbia sempre sfruttato a fini politici e ideologici tali deformazioni: più grandi (e dunque più potenti) i loro paesi, facendosi forti del fatto che il Terzo Mondo non sapeva o non poteva produrre in proprio carte geografiche.

Era mossa fin troppo prevedibile muovere questa stessa accusa di condizionamento ideologico ad Arno Petres e alla sua nuova carta geografica. I confronti sono ancora aperti, ma intanto si ha la sensazione che già questo sia un segno eloquente del cammino verso l'uguaglianza.

Gianromano Gnesotto

# TU, PASTORE E GUIDA



*È morto Padre Mario Francesconi.*

*Educatore, sacerdote, studioso, amico.*

*A tutti gli Scalabriniani ha fatto conoscere e amare in modo  
ineguagliabile Monsignor Scalabrini.*

*Una morte serena e santa ha chiuso una vita donata  
al servizio e all'amore.*

**D**omenica 3 dicembre, è spirato P. Mario Francesconi scalabriniano di professione, piacentino di adozione. Era nato ad Arzignano (Vicenza) il 18 settembre 1919 ed era entrato giovanissimo nella congregazione dello Scalabrini.

I suoi settant'anni, che non dimostrava, si possono dividere in due fasi. Fino al 1968 attese all'insegnamento e alla formazione nei vari seminari. Dal 1968 si dedicò esclusivamente alla ricerca storica in vista della biografia critica del fondatore.

Già in quell'anno pubblicò a quattro mani un primo volume biografico (ed. Ancora). Ma il suo capolavoro, che è già diventato un classico, è la biografia monumentale di circa milleseicento pagine edita da Città Nuova nel 1983. In precedenza faceva testo il Gregori, il cui innegabile valore di documentazione, di testimonianza e di freschezza narrativa è talora condizionato e limitato dal tono polemico verso gli avversari e dalla compiacenza ecomiastica verso il personaggio. A sua volta lo scrittore Icilio Felici fece una versione divulgativa e popolare.

Il Francesconi invece si lasciò illuminare da un unico sole: i documenti. A tale scopo egli percorse le varie città italiane per scavi pazienti negli archivi diocesani, ove avesse fiutato odore di Scalabrini.

Oltre che per il colossale apparato delle fonti, il volume si caratterizza per la prospettiva di storia globale: è ben ricostruito non solo il filo biografico, ma anche la situazione economico-sociale di Piacenza e dell'Italia risorgimentale, il livello della cultura, la politica e la religiosità popolare, la storia della catechesi e l'associazionismo. Ogni volta che per lavori scientifici pren-

do in mano quest'opera mi viene da pensare che si tratti di un volume di autori vari, tanto largo è il ventaglio di temi e interessi diversi.

Ma il Francesconi era un veneto dolce con gli altri, ma duro con sé e tenace in un lavoro, che sostituiva una squadra di studiosi.

È difficile trovare in un solo individuo qualità così ricche e talora inconciliabili. Perché agli interessi dello studioso penetrante ed instancabile egli univa una straordinaria operosità attiva, come segretario di tutta la Congregazione sparsa in tutto il mondo.

Chi scrive ha conosciuto un lato affascinante della sua carità intellettuale. Ogni qual volta gli si rivolgeva la richiesta di un documento, puntualmente arrivava la risposta, con la fotocopia delle fonti ricercate.

Il fatto è che egli scrivendo di Scalabrini con il rigore critico dello studioso descriveva la propria anima. È stato detto che ogni libro ha un significato autobiografico. La spiritualità del suo fondatore egli l'ha sintetizzata in alcuni percorsi fondamentali: la divinizzazione dell'uomo attraverso l'Incarnazione di Cristo che continua nella persona, nella Chiesa e nella storia; il farsi tutto a tutti per tutti conquistare a Cristo; vivere l'orazione mentale e l'Eucarestia.

Vivere l'Eucarestia era per Scalabrini configurarsi al Crocifisso. Tale configurazione il compianto Francesconi l'ha realizzata negli ultimi mesi, in cui l'inesorabile tumore lo ha consumato.

Così ricorda il suo pio transito p. Sisto Caccia, generale degli scalabriniani: «P. Mario ci ha fatto conoscere, amare, "respirare" in modo ineguagliabile il nostro Fondatore, la sua spiritualità, il difficile contesto storico in cui è vissu-

to e il travagliato cammino della Congregazione nei suoi oltre cento anni di vita.

Ci ha indicato chiaramente anche le piste da seguire per rimanere fedeli al carisma di mons. Scalabrini.

In questi ultimi mesi di sofferenza per il male incurabile che lo dilaniava, ci ha dato una mirabile testimonianza. Al alcune persone a lui spiritualmente vicine venute a visitarlo confidò, additando il Crocifisso: «È Lui il calendario sul quale conto i miei giorni». Negli ultimi giorni di vita ha ripetuto più volte: «Chiedo perdono a tutti, ho amato tutti, ringrazio tutti». Fino all'ultimo giorno ha voluto che un confratello celebrasse l'Eucarestia presso di lui, per associarsi alla celebrazione.

Dopo aver saputo che i confratelli e le consorelle stavano pregando per ottenere, con l'intercessione di mons. Scalabrini, il miracolo della sua guarigione, disse che ringraziava del pensiero, però queste preghiere per un'altra intenzione: non per la sua guarigione, ma - come mi ha confidato più tardi con il suo consueto pudore - «per la conversione e il pieno ricupero della vita religiosa in Congregazione». Fino agli ultimi istanti, pur nei momenti di poca lucidità dovuti al precoma, continuava a mormorare preghiere, ripetendo più volte di seguito: «Gesù, Giuseppe, Maria, spiri in pace con voi l'anima mia». È spirato serenamente, davanti a tutta la comunità riunita attorno al suo letto per la celebrazione dell'Unzione degli Infermi. Al termine del rito, mentre i confratelli cantavano l'Alleluja pasquale, secondo un desiderio che egli aveva manifestato qualche tempo prima, si è addormentato nel Signore».

Franco Molinari

## PADRE FRANCESCONI E I TEDESCHI



# CARISSIMO AMICO, VALOROSO STUDIOSO

*Riportiamo alcuni passi dell'omelia  
tenuta da Don Franco Molinari  
nella Chiesa di San Carlo in Piacenza,  
a sette giorni dalla morte  
di Padre Mario Francesconi.*

**L**a biografia di Scalabrini scritta da P. Francesconi ci fa vedere che l'intelligenza umana non è nemica della grazia. Il titolo di venerabile e l'eroismo delle virtù che il Papa Giovanni Paolo II ha attribuito a Scalabrini il 16 marzo di due anni fa dimostrano che la colossale ricerca critico-documentaria di P. Francesconi ha giovato anche alla beatificazione più di tutti i panegirici.

Le piccole schegge della verità storica che emergono dai documenti non sono altro che

modesti riflessi della verità infinita che è Dio. Ma in Dio verità e amore sono la stessa cosa, per cui io direi sinteticamente che come il profilo biografico di Scalabrini è un'opera di verità e di amore, così la vita di P. Francesconi è stata un'opera al servizio della verità e dell'amore.

Alla scuola del Maestro Divino Scalabrini e Francesconi hanno imparato che chi perde la propria vita per Cristo la ritrova.

Personalmente ricordo quando gli mandavo qualche stu-

**P** Francesconi ed io abbiamo studiato insieme a Roma, alla Pontificia Università Gregoriana. Insieme abbiamo preso la laurea in teologia; lui su San Giovanni Damasceno, io su San Tommaso. L'abbiamo preparata nella primavera del '44, coi morsi della fame, sotto la dominazione tedesca e sotto i bombardamenti alleati.

Il giorno in cui dovevamo presentare il lavoro alla commissione esaminatrice, prendemmo entrambi il tram davanti al palazzo della Pubblica Istruzione (allora Educazione Nazionale). Arrivati sul ponte Garibaldi, il conducente bloccò il tram e gridò: «Gli uomini scappino; i tedeschi stanno facendo razzia».

Scendemmo dal portello posteriore e via a gambe levate fino al ponte dell'Isola Tiberina. Di lì attraverso il ghetto, arrivammo a Piazza della Pilota, davanti alla Gregoriana. Ci fermammo, ci guardammo in faccia e ci dicemmo: «L'abbiamo scampata bella!».

*P.G.B. Sacchetti*

dente per la tesi di laurea; questi rimanevano affascinati per la dolcezza della disponibilità e dell'essenzialità di quest'uomo che aveva la vita traboccante di impegni, eppure sapeva trovare il tempo anche per questi giovani principianti.

L'altruismo è stata la sua cifra d'identità così come la carità evangelica è stata l'insegna programmatica di Scalabrini che ripeteva sempre: «Farsi tutto a tutti».

Ogni fatto che capita è Parola di Dio che ti insegna qualcosa.

Che cosa ci insegna la pia, edificante scomparsa del carissimo amico, del valoroso studioso, dell'organizzatore solerte della Congregazione?

Anzitutto mi chiedo qual è stato il segreto che gli ha permesso, dopo una vita di studio intenso, di solerzia attiva, di distaccarsi serenamente dagli uomini per immergersi in Dio.

Mi pare che la risposta sia nella coerenza della sua vita.

A sedici anni, quindi ancora giovinetto, ha scelto Dio come ideale della sua vita perchè tutti gli ideali terreni, anche bellissimi, crollano. Dio

non crolla.

Ma Dio si serve facendo la sua volontà e l'aspetto più luminoso della bontà del Signore è l'amore; «Amatevi gli uni gli altri come io vi ho amati»; ecco il segreto di una vita. Insegnare nei seminari scalabriniani, come ha fatto P. Francesconi fino al 1968, oppure diventare lo speologo degli archivi, come ha fatto dopo il 1968, girare per il mondo come segretario della congregazione o organizzare un convegno scientifico erano la stessa cosa: fare la volontà di Dio.

## VOLLE CHE SI CANTASSE L'ALLELUJA

**H**o avuto il dono di condividere alcuni momenti, quasi gli ultimi, del suo sereno calvario.

Parlare di P. Mario è facile e difficile insieme, perchè molte sono le angolature di osservazione e non si sa a quale dare la preminenza. Ma basta l'avvio deciso.

P. Mario fu lo studioso serio ed innamorato di Mons. Giovanni Battista Scalabrini. Non fece velo alla sua serietà professionale il profondo affetto per il Fondatore della Congregazione, anzi questo, possibile solo in spiriti veramente liberi ed onesti, lo portò a ricercare con certissima pazienza la verità storica nella sua interezza, tanto più che le due precedenti biografie, quella del Gregori e quella del Felici peccavano o di spirito

polemico e di troppa simpatia per il personaggio o per l'aspetto divulgativo e popolare dell'opera.

Gli ammiratori della grandiosa figura dello Scalabrini devono a questo storico riconoscimento per il suo lavoro più che ventennale. Ed ecco la sua quadrilogia:

«L'apostolo degli emigranti» (1968) in collaborazione con Mons. Caliaro.

«Gli scritti di Mons. Scalabrini» (1980) in 12 volumi.

«Mons. Giovanni Battista Scalabrini» (1985): L'opera critica definitiva.

«G.B. Scalabrini - Spiritualità d'incarnazione» (1989).

Tali pubblicazioni sono lì a testimoniare il suo quotidiano ed indefesso lavoro di ricerca in numerosi archivi. E questo laborioso cammino nella veri-



tà e nella fedeltà ha permesso alla Chiesa di proclamare nel 1987 la eroicità delle virtù dello Scalabrini e dichiararlo venerabile alla pietà dei fedeli, come primo passo importante verso la gloria degli altari.

Certo, è mancato fino ad ora il miracolo risolutore, ma forse nella sua comunione con il Padre anche questo nostro legittimo desiderio potrà realizzarsi più facilmente.

P. Mario arrivò all'attività di ricercatore storico in età matura, quando la stima dei confratelli lo portò a Roma presso la Direzione Generale a contatto diretto con le fonti dell'archivio della Congregazione. La sua preparazione però veniva da lontano: insegnante coscienzioso, educatore integerrimo per vari lustri nei vari seminari scalabriniani operò tra i giovani illuminando le loro menti, infervorando i loro cuori nella linea apostolica missionaria tra i migranti.

E mentre andava raccogliendo via via materiale per le biografie del Fondatore, si documentava sui primi passi della Congregazione, sul suo sviluppo, fioritura, crisi e ripresa, sulle figure emblematiche dei primi missionari, fino a dare il suo preziosissimo aiuto nella preparazione delle celebrazioni, nel 1987, del primo centenario della Congregazione.

Agli interessi dello studioso, penetrante ed instancabile, egli univa, cosa non facile, una straordinaria attività come segretario dell'intera Congregazione in tutto il mondo. Come non ricordare le sue conferenze-riflessioni sulla ricchezza spirituale del Padre Comune?

Questo uomo di studio, di attività apostolica e di vita interiore possedeva inoltre caratteristiche umane peculiari: sincero e delicato con gli altri, severo ed esigente con se stesso, oltremodo sensibile e sempre disponibile.



E se è vero che la persona si riconosce nella prova, P. Mario non è mancato neppure all'appuntamento nella sua ora di passione. Colpito due anni fa, proprio nell'anno del centenario, da un male misterioso, lento ed inguaribile, consa-

pevole, ha guardato con coraggio e con fede in faccia alla realtà; non se ne è lasciato condizionare continuando a lavorare con lo stesso ritmo e con lo stesso spirito, fino a quando il male non abbattè la sua tenacia ed egli fu costretto a letto in attesa del grande incontro. Cominciò a contare i suoi ultimi, lenti e dolorosi giorni sul calendario del crocifisso, col quale voleva unirsi «passionalmente» nel sacrificio della Messa che concelebbrava dal leto-altare con un confratello.

E il Cristo Risorto lo chiamò a sè, mentre i confratelli cantavano, secondo un suo esplicito desiderio, l'Alleluja, con gli occhi sfavillanti di fronte a tanta luce di bontà e con la voce trepidante per la perdita di un confratello che rimarrà sempre nella memoria e nel cuore di tutti gli scalabriniani per aver rivelato loro le grandezze del loro Padre Fondatore.

Carlo Galli

*Il centenario della «Società San Raffaele»: 1889 - 1989*

## COME UN ARCANGELO

*Cento anni fa Monsignor Scalabrini  
promuoveva un'iniziativa che ha fatto conoscere  
la città di Piacenza in tutto il mondo:  
la «Società San Raffaele» per l'assistenza ai migranti.  
Dalla difesa anche fisica dell'emigrante alle proposte di legge.*

### LE ORIGINI

**L**a prima idea di un patronato per l'aiuto socio-economico agli emigranti in Scalabrini è contestuale con la decisione di fondare una congregazione religiosa e si confonde con essa. Ma già nel 1887, subito dopo l'istituzione dei missionari, il vescovo di Piacenza si rende conto che il sacerdote da solo non può svolgere l'attività di insegnante, medico e consulente legale; c'è bisogno di un organismo distinto, affidato a laici, anche se in stretta collaborazione con il clero. Esisteva già un'opera del genere in Germania; qui nel 1868 era sorta la società «S. Raffaele» con lo scopo specifico di assistere gli emigranti degli stati tedeschi ancor prima dell'unificazione nazionale. Nel gennaio 1888 Scalabrini si incontra con il suo presidente, Cahensley, deputato del Centro al Parlamento Federale. È interessante questa matrice tedesca perchè fa pensare a Ket-



teler, l'iniziatore dell'azione sociale dei cattolici in Germania. Non è facile stabilire se Scalabrini conoscesse direttamente il pensiero e l'attività del grande vescovo di Magonza anche perchè questi era poco noto in Italia come ci viene confermato dal fatto che del suo scritto più importante, «La questione operaia e il cristianesimo» del 1864, in Italia

*Il missionario tra gli emigrati partenti dal porto di Genova. Attento a salvaguardare i poveri emigranti fin dal posto d'imbarco, li accompagnava, poi, per tutto il viaggio assistendoli spiritualmente. Arrivati a destinazione, li costituiva in comunità.*

è stata fatta un'unica edizione a Venezia nel 1870. Ma è un discorso che vale anche per Giuseppe Toniolo e Romolo Murri. Anche questi esponenti italiani della dottrina sociale cristiana, come del resto l'Opera dei Congressi, di cui sono membri autorevoli, vogliono, come Ketteler, che il prete esca di sacrestia e la Chiesa si assuma l'impegno di elaborare una sintesi organica di principi e iniziative a difesa del lavoro dipendente secondo lo spirito del vangelo; ma Scalabrini, transigente, coglie pure l'istanza dell'intervento dello Stato nella soluzione della questione sociale, proposto dagli ultimi scritti di Ketteler. Il patronato che intende fondare deve unire all'azione del sacerdote e del laico cattolici anche la presenza del rappresentante governativo; intuizione, questa, che l'Opera dei Congressi non può accettare, ma che piace invece alla transigente «Associazione nazionale per il soccorso dei missionari italiani» fondata a Firenze nel 1886 dall'egittologo Ernesto Schiapparelli. Proprio da essa, come sua emanazione, il 12 aprile 1889 nasce a Piacenza il primo nucleo del patronato che nel 1894 sarà chiamato ufficialmente «Società di S. Raffaele».

È il caso di osservare che l'Opera dei Congressi in Italia conosce soltanto il «primo» Ketteler che non pensa ad una legislazione sociale perchè è critico nei confronti del pesante intervento dello Stato voluto dal socialista tedesco Lassalle con il quale tiene corrispondenza epistolare senza rivelare la propria identità; ignora invece l'evoluzione del pensiero del grande arcivescovo, determinante per lo sviluppo del cattolicesimo «sociale» in Germania. Basti ricordare che Cahensley nel 1868 è deputato al Parlamento



*Stavano nelle stive e sopra coperta pigiati come sardine nel barile ...*

prussiano; ne 1871 viene fondato il partito del «Centro»; ma la vita dei cattolici tedeschi non era avvelenata dalla «questione romana».

#### L'INTERVENTO DI GIUSEPPE TONIOLO

**È** interessante notare che il nuovo organismo, appena fondato, non gode più delle simpatie dell'«Associazione» da cui è derivato. L'industriale Alessandro

Rossi, il sen. Lampertico e altri amici dello Schiapparelli prendono le distanze del patronato di Piacenza perchè il «transigentismo» della Società fiorentina, di cui sono membri, è troppo vicino alla politica della Sinistra liberale al governo, che Scalabrini invece guarda con occhio critico.

Ma ciò consente al vescovo di Piacenza di affidare la direzione della nuova istituzione al marchese Giovanni Battista Volpe Landi che, pur essendo



*Il carico di migranti. Scalabrini chiedeva ai suoi sacerdoti di «accompagnare gli emigranti al loro destino, intelligenti consiglieri, alleviatori delle miserie di bordo, confortatori dei malati e dei morenti...»*

conciatorista, aveva già presieduto la sezione diocesana dell'Opera dei Congressi; soprattutto apre la via alla preziosa collaborazione di Tonio lo che si incarica di stendere il primo statuto del patronato recependo le istanze di assistenza socio-economica, scolastica, medico-farmacologica e legale che già avevano interessato Scalabrini nell'atto di fondare la congregazione dei Missionari di S. Carlo.

#### LA SOCIETÀ «S. RAFFAELE» A DIMENSIONI NAZIONALI

**P**oteva sembrare generico il programma della nuova società; ma a concretizzarlo si impegnano le filiazioni dello stesso patronato sorte subito dopo a Bergamo, Treviso, Genova e Lucca. A Genova la gestione in un

primo tempo è in mano a soli laici; l'anno seguente giunge P. Maldotti, mandato da Mons. Scalabrini. Il missionario è sempre alla stazione ferroviaria per sottrarre la massa dei migranti, ignoranti e spesso ingenui, alle speculazioni di sciacalli che maggiorano i prezzi dei viaggi marittimi, inventano soprattasse per l'alloggio in città in attesa dell'imbarco ed esigono anticipi per spese di consulenza inesistenti. P. Maldotti segnala gli abusi alla polizia, fa parlare la stampa e ottiene pure l'intervento del Ministero per stroncare le vergognose connivenze della Prefettura con gli «agenti» di emigrazione al servizio delle compagnie di navigazione.

**A** Palermo la «S. Raffaele» sorge nel giugno 1893, ma con un altro nome. Si chiama «S. Michele»; ha però le stesse finalità e conosce Piacenza almeno per la conferenza sull'emigrazio-

ne tenuta nella città da Scalabrini l'anno precedente. È interessante notare che si ritiene una derivazione diretta della «S. Raffaele» italiana di New York perchè la sua fondazione è stata sollecitata dall'arcivescovo della grande metropoli americana che ne è il presidente.

A New York il patronato era sorto nel 1891 per iniziativa del missionario scalabriniano P. Bandini. Anch'egli, come il confratello di Genova, è sempre presente all'arrivo dei migranti; riesce anche a creare delle strutture organiche che potremmo avvicinare ai segretariati istituiti in molti paesi europei per i nostri lavoratori nel primo novecento dai missionari fondati da Mons. Geremia Bonomelli, vescovo di Cremona e intimo amico di Scalabrini, e anche ai patronati ACLI operanti nel Nord-Europa nel secondo dopoguerra. Il missionario si inserisce nell'ufficio di immigrazione americano che ha sede al porto, entra nell'ufficio irlandese-tedesco che assiste gli emigrati dell'Europa settentrionale e, nel 1892, riesce a creare un organismo autonomo tutto italiano, che si incarica di indirizzare i nostri migranti presso padroni onesti, difende i contratti di lavoro e i salari, presta consulenza legale.

**UNA GRANDE  
AFFERMAZIONE  
INTERNAZIONALE  
DELLA SOCIETÀ  
«S. RAFFAELE»**

**P**rima di concludere vogliamo ricordare un'affermazione della «S. Raffaele» che fa onore a Piacenza, dandole un posto di notevole importanza nella storia della questione sociale nel mondo. A noi oggi è familiare il discorso sul diritto internazionale del lavoro; diamo come scontata l'esistenza di istituzioni come l'Ufficio Internazionale del Lavoro di Ginevra sorto dopo la prima guerra mondiale e anche l'azione della CEE per una comune legislazione sociale dentro il territorio dei 12 paesi che ne fanno parte. Ma queste realtà sono maturate lentamente scontrandosi con enormi difficoltà. Nel cammino faticoso che ha portato alle mete attuali incontriamo anche la «S. Raffaele». Notiamo che nel 1881 il Consiglio Federale della Svizzera, quando ormai della prima Internazionale Socialista restavano soltanto le ceneri, aveva invitato i responsabili degli stati europei ad una conferenza internazionale per tentare di coordinare le legislazioni sociali (del resto ancora ad uno stadio iniziale) dei vari paesi eliminando soprattutto gli squilibri in materia di salario, infortuni sul lavoro e pensioni tra i lavoratori che si trasferivano da uno stato all'altro. Ma l'iniziativa non aveva avuto successo. Esito negativo aveva avuto pure un'analogha conferenza convocata a Berlino nel 1890 dall'imperatore tedesco. La «S. Raffaele» si inserisce in una iniziativa che non parte



più dai governi, ma dai privati e vede la partecipazione anche dei socialisti. A Parigi nel 1900 sorge la «Associazione internazionale per la protezione legale dei lavoratori»; essa istituisce a Basilea un ufficio internazionale del lavoro cui partecipano 15 paesi per elaborare, attraverso altrettanti sezioni nazionali, un progetto unitario di legislazione sociale da sottoporre poi all'approvazione di una conferenza con la partecipazione dei rappresentanti di tutti gli stati interessati. Anche in Italia viene creata una sezione; i suoi membri appartengono alle più diverse tendenze politiche e religiose; tra essi notiamo uomini di governo come Bosselli, Luzzati, Sonnino. La presidenza è affidata a Tonio-

Viene pure costituito un comitato dirigente internazionale di sei membri; uno di questi

è Volpe Landi, proprio in qualità di presidente della società «S. Raffaele» di Piacenza.

**A** cent'anni dalla fondazione abbiamo ricordato la S. Raffaele per suggerire un'analogha iniziativa alle numerose comunità di extracomunitari presenti in Europa, convinti che la promozione umana e anche l'integrazione degli immigrati non siano possibili senza la mediazione degli interessati stessi. Vorremmo vedere sorgere nei paesi del Terzo mondo da cui provengono gli stranieri e operare tra noi patronati simili augurandoci che la società italiana li sappia accogliere con la simpatia con cui le nazioni di immigrazione italiana da più di un secolo accompagnano l'attività scalabriniana.

*Ottaviano Sartori*

**RINNOVA IL TUO  
ABBONAMENTO E  
PROCURA NUOVI  
ABBONAMENTI.**

**ABBONARSI  
ALL'  
EMIGRATO:  
UN OCCHIO  
ATTENTO  
ALL'  
EMIGRAZIONE**

Aumenta il bollo dell'auto, aumenta il canone della televisione, aumentano i treni... aveta capito! Aumenta anche la nostra rivista, perchè la carta stampata costa, anche se il lavoro (di noi che ci lavoriamo) è gratis. L'aumento è di lire 5.000 sui prezzi precedenti: per l'Italia l'abbonamento per l'anno 1990 è di lire 25.000 (eccetto per coloro che hanno già versato l'abbonamento entro il 31 dicembre).

La Redazione, inoltre, suona le trombe per destare che si è dimenticato di dare il suo contributo con l'abbonamento: più volontà, ragazzi! Troppi soldi? Beh! Ormai siamo raggiunti dal prezzo di un panino e di una coca-cola!!!

<p><b>CONTI CORRENTI POSTALI RICEVUTA</b> di un versamento di L. <input type="text"/></p> <p>Lire .....</p>	<p><b>CONTI CORRENTI POSTALI</b> Certificato di accreditam. di L. <input type="text"/></p> <p>Lire .....</p>	<p><b>CONTI CORRENTI POSTALI</b> Certificato di accreditam. di L. <input type="text"/></p> <p>Lire .....</p>	<p><b>CONTI CORRENTI POSTALI</b> Certificato di accreditam. di L. <input type="text"/></p> <p>Lire .....</p>
<p>sul C/C N. <b>10119295</b> Intestato a <b>L'EMIGRATO ITALIANO</b> <b>VIA F. TORTA 14 - 29100 PIACENZA</b></p> <p>eseguito da .....</p> <p>residente in .....</p> <p>addl. ....</p>	<p>sul C/C N. <b>10119295</b> Intestato a <b>L'EMIGRATO ITALIANO</b> <b>VIA F. TORTA 14 - 29100 PIACENZA</b></p> <p>eseguito da .....</p> <p>residente in .....</p> <p>addl. ....</p>	<p>sul C/C N. <b>10119295</b> Intestato a <b>L'EMIGRATO ITALIANO</b> <b>VIA F. TORTA 14 - 29100 PIACENZA</b></p> <p>eseguito da .....</p> <p>residente in .....</p> <p>addl. ....</p>	<p>sul C/C N. <b>10119295</b> Intestato a <b>L'EMIGRATO ITALIANO</b> <b>VIA F. TORTA 14 - 29100 PIACENZA</b></p> <p>eseguito da .....</p> <p>residente in .....</p> <p>addl. ....</p>
<p>Bollo lineare dell'Ufficio accreditante</p> <p><b>L'UFFICIALE POSTALE</b></p> <p>Cartellino del bollettario</p> <p>Bollo a data</p>	<p>Bollo lineare dell'Ufficio accreditante</p> <p><b>L'UFF. POSTALE</b></p> <p>numerato d'accettazione</p> <p>Bollo a data</p>	<p>Bollo lineare dell'Ufficio accreditante</p> <p><b>L'UFFICIALE POSTALE</b></p> <p>Bollo a data</p>	<p>Bollo lineare dell'Ufficio accreditante</p> <p><b>L'UFFICIALE POSTALE</b></p> <p>Bollo a data</p>
<p>data ..... progress. ....</p>			

**IMPORTANTE: non scrivere nella zona appostata.**

### AVVERTENZE

Per eseguire il versamento, il versante deve compilare in tutte le sue parti, a macchina o a mano, purché con inchiostro nero o nero-blauastro il presente bollettino (indicando con chiarezza il numero e la intestazione del conto ricevente qualora già non siano impressi a stampa).

**NON SONO AMMESSI BOLLETTINI RECANTI CANCELLATURE, ABRASIONI O CORREZIONI.**

A tergo del certificato di accreditamento i versanti possono scrivere brevi comunicazioni all'indirizzo dei contenzisti destinatari.

La ricevuta non è valida se non porta i bolli e gli estremi di accettazione impressi dall'Ufficio postale accreditante.

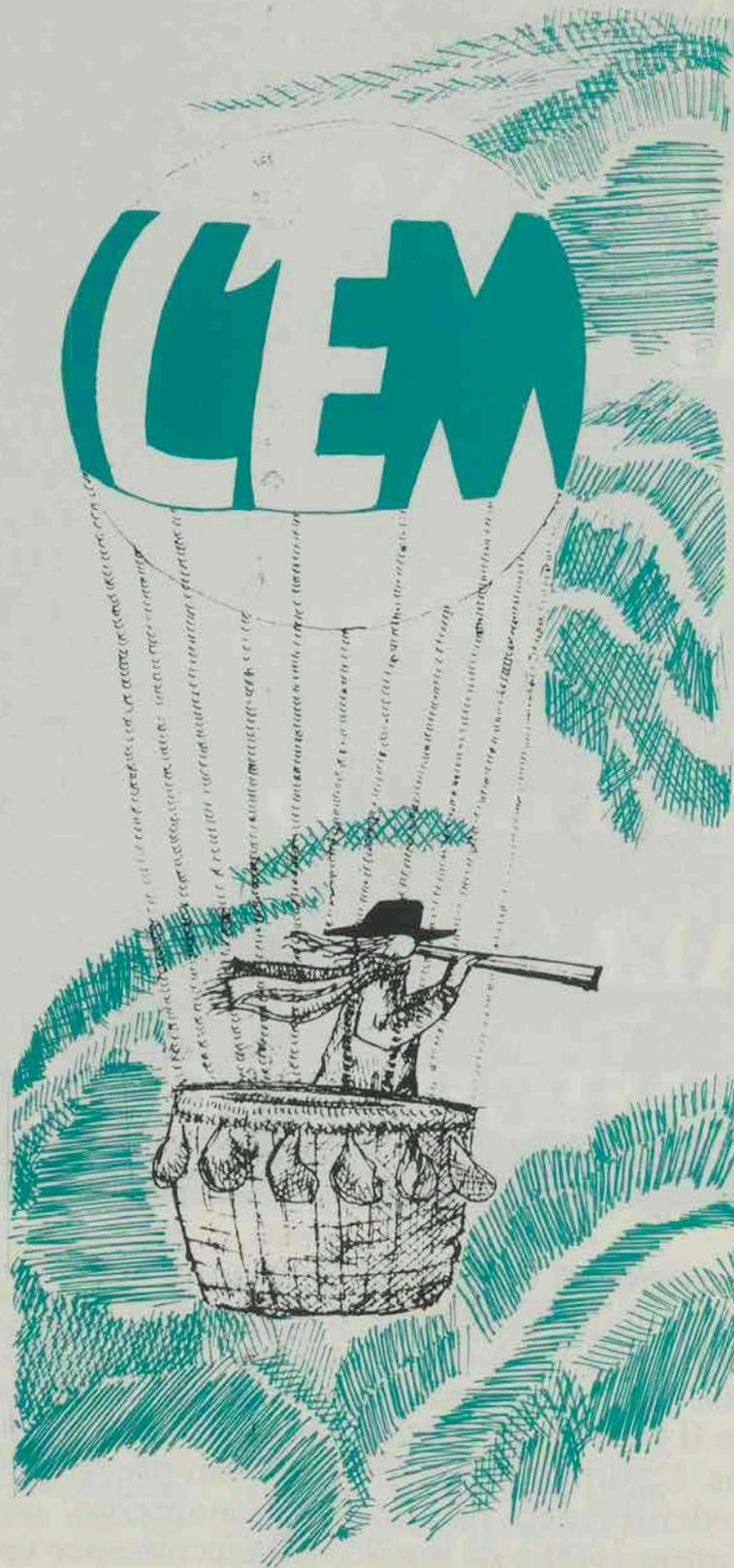
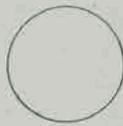
La ricevuta del versamento in Conto Corrente Postale, in tutti i casi in cui tale sistema di pagamento è ammesso, ha valore liberatorio per la somma pagata con effetto dalla data in cui il versamento è stato eseguito.

EMS-OFFICINA C.V. ROMA

### Spazio per la causale del versamento

(La causale è obbligatoria per i versamenti a favore di Enti e Uffici pubblici.)

Parte riservata all'Ufficio dei Conti Correnti

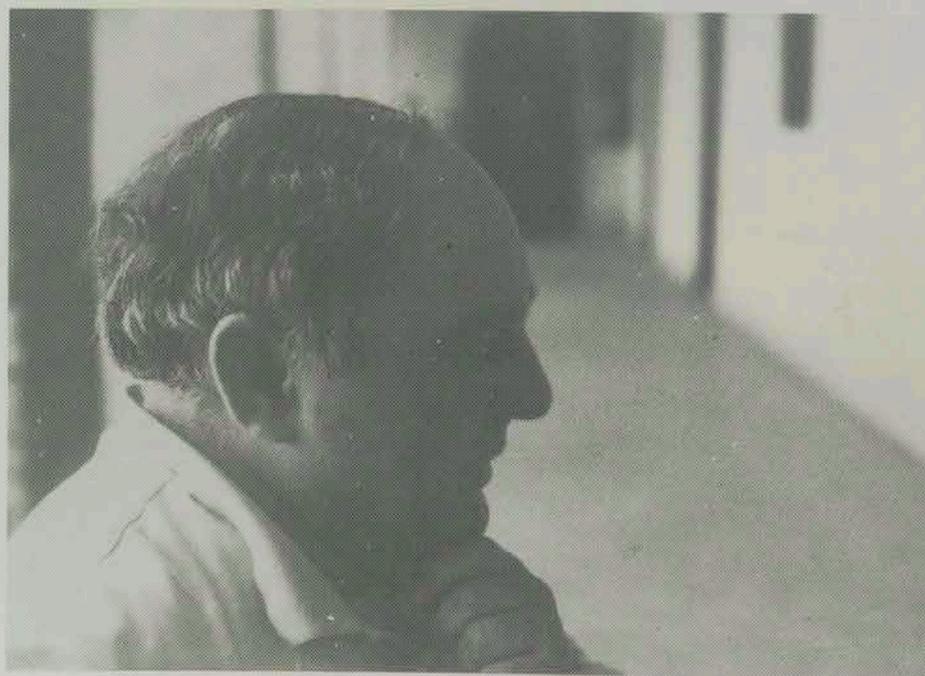


## ROMA: APPROVATO IL DISEGNO DI LEGGE SUL CONSIGLIO GENERALE DEGLI ITALIANI ALL'ESTERO.

Il 25 ottobre 1989, con voto unanime, la Commissione Esteri della Camera ha approvato il disegno di legge sul Consiglio Generale degli Italiani all'estero. Le finalità del CGIE sono descritte nell'art. 1, comma 2, che recita: «ha il fine di promuovere e agevolare lo sviluppo delle condizioni di vita delle comunità italiane all'estero e dei loro singoli componenti, di rafforzare il collegamento di tali comunità con la vita politica, economica e sociale dell'Italia, di assicurare la più efficace tutela dei diritti degli Italiani all'estero e di facilitarne il mantenimento dell'identità culturale, l'integrazione nelle società di accogliimento e la partecipazione alla vita delle comunità locali»

## DECRETO SULL'IMMIGRAZIONE ESTERA

Non una legislazione comunitaria (CEE) armonizzata con le legislazioni nazionali, ma un pacchetto-stranieri. Non un quadro-legge come regalo di Natale, ma almeno un «decreto» che dia il via a una cultura dell'accoglienza in senso ragionevole, proprio per la complessità del fenomeno. I provvedimenti prospettati sono: la sanatoria, il superamento della riserva geografica per i richiedenti asilo politico, norme relative all'ingresso e soggiorno dei lavoratori extracomunitari, norme sull'assistenza sanitaria, sull'istruzione, sulle liste di collocamento e sui contratti di formazione lavoro.



## IL NEO-ELETTO SUPERIORE PROVINCIALE DELLA PROVINCIA S. CUORE P. PIETRO P. CELOTTO

La redazione dell'Emigrato porge le più vive felicitazioni al neo-eletto. Ringrazia della sua disponibilità. Augura un servizio limpido, efficiente e unitario per il rinnovamento della Provincia e di tutta la Congregazione Scalabriniana.

*Nella foto: P. Pietro Celotto.*

## STUDENTI DAL TERZO MONDO

Uno studio dell'UCSEI rivela che il numero dei giovani extracomunitari che arrivano in Italia per studiare è in continua diminuzione soprattutto perchè le nostre università costano troppo. Ogni anno sono mille in meno. Da 17 mila studenti nell'81 sono presenti oggi 9 mila. Il problema è grave nell'ambito degli scambi culturali e della cooperazione allo sviluppo.

A questo proposito sembra

che lo Stato italiano stia impegnandosi. Per il momento ogni anno per i prossimi dieci anni almeno mille nuove borse di studio ai giovani più bisognosi e più meritevoli.

## COLONIA: ELETTO IL COMITATO CONSULTIVO DEGLI STRANIERI.

(Inform.) - Si sono svolte a Colonia le elezioni per il consiglio comunale degli stranieri. Gli Italiani, che costituiscono la comunità più consistente, erano chiamati ad eleggere 3 membri del consiglio su un totale di 17. Si sono recati alle urne 2.358 elettori italiani su 14.121 aventi diritto. I voti validi si sono distribuiti per il 43,7% sulla lista socialista, per il 31,6% sulla lista del Ctim, per il 16% sulla lista del circolo Rinascita e per l'8,7% su una lista indipendente. Le schede nulle sono state 192. Sono risultati eletti Romolo Di Sabatino e Romeo Santoro (socialisti) e Giuseppe Cecon (Ctim).

Rivista dei Missionari Scalabriniani  
Anno LXXXVII  
Via Torta, 14, 29100 PIACENZA (Italy)